



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

783

I275

N272

UC-NRLF



\$B 292 623

YB 42315



EX LIBRIS

783
F275
N272

GIULIO NATALI

UN POETA MACERATESE

Memoria su la vita e le opere di F. Nàri

con appendice

DI LETTERE INEDITE D'ILLUSTRI ITALIANI

Contributo alla storia

DELLA SCOLA ROMAGNOLA E MARCHIGIANA

MACERATA

presso l'Autore

1898

Prezzo LIRA UNA

NOVI
ALBANI

Grosseto, 1898 — Tip. dell'Ombone

A Giovanni Mestica

A chi, se non a Lei, storico illustre della letteratura italiana nel secolo XIX, dovrei indirizzare questo libriccino?

È tenue cosa, e lo scrissi ben quattro anni or sono, (1) quando mi proponevo di seguire in tutto e per tutto il consiglio del Carducci: « Per i giovini è la storia letteraria e civile, specialmente trattata per monografie: essi, portando nelle ricerche l'alacrità delle forze, nei raffronti l'agilità dell'ingegno, nella erudizione la fantasia degli anni loro, possono infondere nell'opera storica un'anima di poesia, che alla scuola antica mancava. » (2)

Oggi penso e credo che siano pe' giovani anche molte altre cose. Pure, avendo testé gettato gli occhi su questo vecchio lavoro, ò pensato non essere per avventura del tutto inutile darlo fuori (in grazia, se non altro, dell'appendice) come frammento di una storia, ancora da scrivere, della scola romagnola e marchigiana. (3)

Ma voglio ripeterle che questa della ricerca minuziosa di cose di non molto momento non è più oggi

la mia vocazione. In quelli anni raccoglievo materia sopra materiali per un Dizionario bio-bibliografico di tutti (inorridisca!) gli scrittori della provincia di Macerata. Roba, come vede, da restar soffocato dalla dotta, sì, ma inonorata polvere, e sepolto sotto la grave mòdra di volumoni e di cartacce, che nessuno prenderà mai la briga di sfogliare!

Poi venni a miglior consiglio. E dissi: — C'è tanta da fure e tanto da pensare e tanto da imparare! La vita è breve, e urge. Viviamo a la vigilia di una trasformazione sociale. Perché perdermi nelle minuzie d'una gretta erudizione, invece di tentar di specchiarmi nel pensiero e nell'arte la nova vita e la nova cultura? A che occuparsi dei morti? Se sono morti, segno che non erano degni d'essere vivi! Da ora in poi, se non potrà avere (e ci vorrà pazienza) un artista e un pensatore di più, la patria avrà un secatore di meno! E sarà tanto di guadagnato. —

Reagendo, come avviene, esageravo. Ma quel mutamento di propositi fu salutare. Vidi poi che qualcuno era morto per l'invidia della fortuna, che quanto dire degli uomini, o, se vuoi, per la cecità del caso, ed era degno che qualche pietoso, rinverden done la memoria, lo rifacesse vivo. E proposi di adoperarmi, come e quanto mi fosse possibile, a questa opera di giustizia riparatrice.

È noto come la Romagna e le Marche (nelle quali — a dire del povero Pio Ferrieri, proprio oggi rapitoci da la morte, che stupendamente giudica il nostro ingegno letterario ⁽¹⁾ — « men che altro scarseggiano color che sanno, ma cui difetto d'audacia e ritrosia di mondan romore al di sotto ritiene di

quel che giustizia vuole; ove la tradizione de' buoni studii è ininterrotta, e il gusto letterario, nella maggior parte di quelli che si danno allo scrivere, più classicamente temprato che nel nord, e l'ingegno più composto ed equilibrato che nel sud della Penisola »: di che Ella, caro e illustre Professore, è notevole esempio vivente) avessero, tra la fine del secolo XVIII o i primordii del XIX, una cultura che largamente contribuiva al vivace rifiorimento delle nobili discipline, e come in queste regioni prosperasse un'ottima scuola letteraria: quella de' Varano, del Lanzi, del Monti, del Costa, del Perticari, del Cassi, del Puccinotti, dello Strocchi, del Fracassetti, del Marchetti, della Franceschi-Ferrucci, del Mordani, di S. Betti, di P. Farini, del Mamiani... (Non faccio menzione del Leopardi, però che egli, come ogni grande, si fa parte per sé stesso).

Da questa ottima scuola paesana — come la chiamò il Panzacchi in uno studio su T. Mamiani ⁽⁵⁾ — procedé Francesco Ilàri: uno scrittore nudrito di classici studii, e galantuomo e liberale, come ne trovi sempre — dice, parlando dell'emiliano Bolaffi, il Carducci ⁽⁶⁾ — nell'Emilia e nelle Marche; uno scrittore onorato di alte lodi, in vita, da letterati illustri e da periodici autorevoli, e oggi, anche nelle Murche, poco meno che ignoto.

L'Ilàri fu senza dubbio uno dei più ingegnosi, e il più maceratee, de' letterati maceratesi del tempo suo: tempo, in cui Macerata, lontana da l'inettitudine odierna, coltivava alacramente i buoni studii, come attesta anche I. Montanari, nella terza delle lettere ch'io pubblico; il quale dice fiorire allora a Mace-

rata la letteratura, e mantenere l'accademia de' Catenati sano e salvo il buon gusto con savie esercitazioni.

Macerata, a cui, bene o male, fu dato il titolo di Atene delle Marche, à avuto per più secoli meritata fama in ogni maniera di lettere e di scienze: è stata primario seggio della giurisprudenza picena (le decisioni della sua Rotu erano onorevolmente citate da la romana); à avuto una delle più antiche e celebrate accademie d'Italia, come quella de' Catenati, e una Unive-sità primiera et unica - come dice, nella Reggia Picena, mons. Compagnoni, - toltane Roma e Bologna, in tutto lo Stato Pontificio, nella quale inseguarono, nel sec. XVI, F. Peretti, che fu poi Sisto V. G. Petrocchini, A. Bacci, A. Bonfini, I. Muzzoni, F. Piccolomini, A. Socino, morto qui d'immatura morte, come vi morì anche immaturamente il magnanimo G. Guidiccioni, che tenne la sedia vescovile di Macerata. La provincia di Macerata à dato l'alito di vita a' più grandi letterati e scienziati marchigiani: Varino Favorino, Francesco Filelfo, Annibal Caro, Alberigo Gentili, Bartolomeo Eustacchio, Ilario Altobelli, Domenico Lazzarini, Luigi Lanzi, Alfonso Varano, Giacomo Leopardi, Alinda Bonacci-Brunamonti. . . E dentro le mura della città videro la luce del sole, sempre per parlare di soli letterati e scienziati, e de' pochi di cui rammento ora il nome: Francesco da Macerata, teologo del sec. XIV; Cesare Costa, maestro del Baronio; il Mozzi e il Cenci, che anche lo Schupfer (?) recentemente menzionava tra i buoni giureconsulti del secolo XVII, nominato il secondo dal Tiraboschi tra i commediografi di quel secolo; Angelo Galluzzi, che scrisse la storia delle guerre di Fiandra

in continuazione a quelle di *Famiano Strada* e del *Dondini*, rifatte poi tutte dal card. *Bentivoglio* ⁽⁸⁾; *Matteo Ricci* (1552-1610), primo a introdurre la civiltà europea in Cina e a far conoscere la letteratura cinese in Europa, detto da' Cinesi il secondo Confucio ⁽⁹⁾ (un altro maceratese, *Antelmo Severini*, è, oggi, il più insigne cultore degli studii sinologici); *Pier Paolo Floriani* (1630), maestro e scrittore di arte militare, onorato anche dal più recente storico dell'arte militare ⁽¹⁰⁾; *Cecilia Costa*, che gli storici della letteratura citano tra le buone poetesse del sec. XVII; *Giammario Crescimbeni*, fondatore e custode dell'accademia degli Arcadi, e primo compilatore di una storia della poesia italiana; *Giuseppe Asclepi*, che successe nell'insegnamento delle matematiche al *Boscovich*; e il poeta arcade e giureconsulto *Giuseppe Allaleona*.

Ma, sopra tutto in questo secolo, sono nati a Macerata uomini insigni nelle lettere e nelle scienze. Al risveglio degli studii tra noi e a la novella vita dell'accademia de' Catenati assai contribuì *Valerio Ciccolini Silenzi*, facile poeta e sostegno dei giovani intelligenti (1735-1819), e, più di ogni altro, il maestro dell'Ilari, che fu il buon can. *Carlo Ercolani* (1756-1831), lodato e, sino a ieri, unico traduttore della *Cristiade* del *Vida*; memore che da un maceratese, da *D. Lazzarini*, nato a Morro, era prima partita l'iniziativa di una riforma letteraria nel sec. XVIII. ⁽¹¹⁾ Famosi nelle scienze, *Paolo Spadoni*, naturalista di cui il *Puccinotti* ci lasciò l'elogio ⁽¹²⁾; *Michele Santarelli*, discepolo dello *Spallanzani*; *Giuseppe Santini*, storico de' matematici piceni; *Francesco De Vico*,

astronomo di fama europea, di cui il p. Secchi scrisse la vita. ⁽¹³⁾ A Macerata insegnavano il Puccinotti e Giuseppe Giuliani e Francesco Gaude, e, più tardi, Francesco Ricci. Qui prese parte qualche letterato a l'insurrezione del 1817 ⁽¹⁴⁾, con cui Macerata, che doveva poi, per la prima volta, elegger deputato Giuseppe Garibaldi, ebbe il vanto d'inaugurare i moti della rivoluzione italiana. Qui die' i primi frutti d'ingegno e di coltura in donna singolari Caterina Franceschi-Ferrucci; e il giovinetto Giuseppe Bocconera, studente a Napoli, e storico degli illustri napoletani, maravigliava per la precocità dell'ingegno e la maturità dell'erudizione; e faceva i primi studii Lauro Rossi, l'autore de I falsi monetarii e di Il domino nero, che F. Romani chiamò successore del Donizzetti nella musica buffa; e Giuseppe Manciola diveniva il più notevole poeta in vernacolo che abbiano le Marche. ⁽¹⁵⁾

Ella, Professore illustre, nel suo manuale ⁽¹⁶⁾, tra i minori della scola romagnola e marchigiana, nomina: C. Montalti, G. I. Montanari, F. Mestico, Pia Mestica, C. Ferri, V. Valorani, Lavinio de' Medici Spada, poeta e naturalista maceratese, scopritore del silicato idrato di magnesio, che da lui ebbe nome spadaite. Ma altri, forse, son degni di onorata menzione: G. Vanzolini pesarese, G. Bonelli torentinate, e il Fracassetti e l'Olivi; F. Popalini e P. Azzolino, dantisti fermani, A. Maggiori, Niccola Tomasini, di Castelfidardo, che cantò Giorgio Washington, e il filologo F. Ugolini d'Urbania; per non parlare di L. Cicconi, di S. Elpidio, tragico estemporaneo e filosofo della storia, che, con Luigi Mercantini, appartiene

ad a'tra scola. ⁽¹⁷⁾ *E, dei maceratesi, oltre l'Ercolani e l'Ilàri: Lauro Lauri, ministro delle finanze sotto Pio IX, poeta e scienziato, autore dello stupendo poemetto La luce; Amico Ricci, storico degl' illustri maceratesi, e delle arti nelle Marche e dell'architettura in Italia, e altri della stessa famiglia (Matteo, il senatore, il traduttore di Aristotele e di Erodoto, è morto ieri);* ⁽¹⁸⁾ *F. Antolini, musicista e compilatore di opere pazienti e poderose e traduttore di Livio.* ⁽¹⁹⁾ *Non puro letterato, ma storico (e di tanto merito, da potersi considerare precursore del realismo storico in Italia) e statista e cooperatore del Cavour e del D'Azeglio, fu Diomede Pantaleoni, la cui corrispondenza con l'autore de I miei ricordi, è stata messa in luce dal Faldella;* ⁽²⁰⁾ *e buoni giureconsulti furono anche Luigi Pianesi e Piero Giuliani.*

Mi perdoni, per carità, quest'arida filastrocca.

Tornando, ché è ora, a l'Ilàri, potrà sembrare che io parli di lui e delle sue cose con maggior diffusione che l'importanza dell'uomo non richieda. So bene che solo dei più grandi conviene studiar minutamente l'uomo per comprender le opere, e le opere per comprendere l'uomo (ché anzi, in questo caso, anche i particolari biografici danno un valor reale, perché ci danno la storia dello svolgersi di una personalità singolare), mentre dei minori basta studiar le opere... per comprendere il tempo. G. Ferrari precorse il Lorenz ⁽²¹⁾ in questa veduta; e già il Giordani avea detto, pensando al Leopardi: « Dei mezzani ingegni ci basta ritenere ciò che scrissero di più utile e di più gradito; e della miglior opera loro più che della persona tien cura il mondo, che delle troppo nume-

rose mediocrità non ha tempo di essere curicso. Ma di quelli che sopra il mediocre si alzarono, . . . non ci contenta il sapere quel che fecero di meglio o più divulgato: desideriamo conoscere quali furono, e per quali modi crebbero oltre l'ordinaria statura... » Ma, d'altra parte, il Tommasèo (²²) scrisse: « Sogliono taluni accogliere con disdegno le opere di quegli eruditi, che, nell'abbondanza di lor dottrina, non temono fur dono al lettore di notizie biografiche e bibliografiche intorno ad uomini mediocri Noi crediamo che la storia civile né la letteraria non si possa tutta conoscere dalle azioni e dagli scritti dei sommi; crediamo giovi molto vedere quanto questi sovrastassero alla nazione e allu età loro, col mostrare ne' particolari in che stato fosse la nazione e l'età, e quali elementi di grandezza trovassero eglino già nell'aria che li circondava. »

E s'aggiunga che io ò dovuto lavorare su terreno vergine, ché dell'Ilàri — dirò perché a suo luogo — non restava pubblica memoria: la qual cosa m' à confortato a dirne cosà diffusamente. Di lui non parlò né pure il Vessillo delle Marche, periodico maceratense di un cugino del Nostro; epperò non poca fatica m'è costato il raunare queste fronde sparte.

Il mio lavoro si compone di due parti: parlo, nella prima, della vita e delle opere dell'Ilàri; pubblico, nella seconda, alcune lettere inedite, che sono di qualche momento o per notizie su la vita del Poeta, o per notizie su i tempi in cui sono scritte, o perché scritte da illustri; e lo pubblico tali e quali sono nell'originale, senza aggiungere e senza togliere una vir-

gola, senza correggere gli spropositi di ortografia, e, *jur troppo*, anche di grammatica, lasciando inalterate le bizzirrie di ciascuno scrittore. So che qualcuno osserverà non trattarsi di documenti del '200 o del '300, e doversi usare un po' di carità verso gli scrittori, racconciando sù le loro epistole. . . Ma è preferito, consigliato anche da chi è di simili pubblicazioni competente conoscitore, pubblicar queste lettere nella integrità loro.

Non dirò che questo carteggio sia fonte di luce per la storia della cultura italiana nella prima metà del secolo XIX. Pure i curiosi avranno piacere di leggere il giudizio di Paolo Costa sul Manzoni, e di Pietro Giordani su le Università di Pisa e Bologna, e di G. I. Montanari sul Romanticismo, e dell'Antolini su l'Ambrosoli; le osservazioni del Puccinotti su la coltura storica e del Pantaleoni su la necessità e utilità della poesia religiosa; e le notizie del Costa su la vita bolognese e su le miserabili condizioni di coloro che si danno a le lettere nel bello italo regno, e della Franceschi-Ferrucci sul Costa, e dell'Antolini sul giornalismo contemporaneo e su la vita milanese.

Ma è tempo di chiudere questa lunga lettera. È dedicato a Lei, caro e illustre Professore, questa monografia: perché unico compenso, che io me ne aspetti, è che, in uno dei volumi — da noi con impazienza attesi — che aggiungerà a i tre già pubblicati su la letteratura italiana nel secolo XIX, Ella dia un piccolo posto al poeta, del quale io, primo, parlo diffusamente.

*Dio la serbi a lungo pel bene delle nostre Marche
e per l'incremento degli studii, unica, oramai, possi-
bile gloria d'Italia!*

Macerata, XX settembre 1897.

GIULIO NATALI

~~~~~

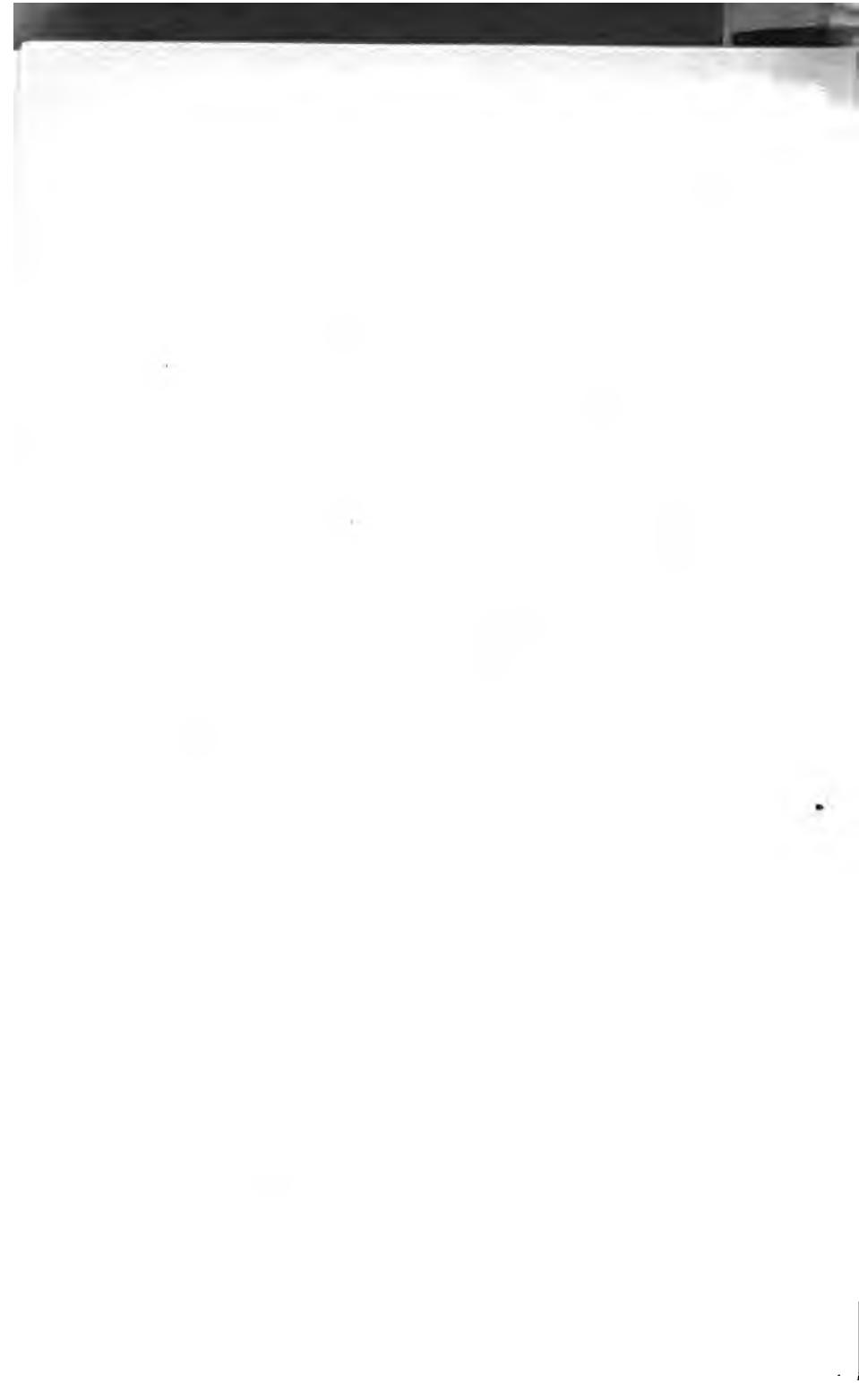
Devo ringraziare le gentili persone che mi àno aiutato, e segnatamente il mio buon amico don Enrico Bettucci, delle patrie memorie amantissimo e valente cultore, senza la cui valida cooperazione non avrei cavato un ragno da un buco: perciocché egli mi à procurato la raccolta di lettere inedite, da la quale ò estratto le lettere qui pubblicate, e un volume autografo dell'Ilari, e un ms. dal titolo *Requisiti del sig. F. Ilarii*, che, insieme con un inventario, che si conserva nella Biblioteca comunale di Macerata, è unica fonte di notizie per la vita del Nostro.

~~~~~

- (1) Ne dièi un saggio ne *La Nuova Rassegna* di L. Loli (Roma, 3 dec. 1893). — (2) *Confessioni e battaglie*, s. 3^a. — (3) E. Lamma, nel *Fanfulla della domenica* dell'8 marzo 1896, ci presentava un altro della scola romagnola: Niccolò Gommi. — (4) Prefazione a *Il libro di Giolbe*, versione del sac. prof. G. Barbaresi, Milano, Brocca, 1894. — (5) *Critica spicciola*, Roma, Verdesi, 1886. — (6) *Ceneri e faville*, s. 1^a. — (7) *Manuale di st. del diritto it.*, Città di Castello, Lapi, 1895. — (8) Cfr. G. Natali, *Uno storico maceratese*, in *Vessillo delle Marche* del 2 genn. 1892. — (9) *La Farina, Storia della Cina*. — (10) V. Rossetto, *St. dell'arte militare*, Milano, Hoepli, 1893.

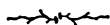
— (11) G. Mazzone, *In biblioteca, Tragedie per ridere*. — (12) *Elogio di P. Spadoni*, Macerata, 1830. — (13) *Ragguaglio intorno alla vita e ai lavori del p. Francesco De Vico*, Roma, 1851. — (14) Cfr. D. Spadoni, *La cospirazione di Macerata del 1817*, Macerata, 1895. — (15) Si aspetta sempre dal noto internazionalista e filologo maceratese T. Zanardelli un'edizione di tutte le poesie, in massima parte inedite, del Mancioi. — (16) *Manuale della letteratura it. nel sec. XIX*, v. II, p. II, Firenze, Barbèra, 1887. — (17) Dei qui menzionati tutte le storie letterarie da me consultate tacciono: tranne l'*Indice cronologico-bibliografico d'illustri italiani*, del Gazzino, in appendice a la *St. della poesia in Italia* di G. B. Cereseto, Milano, Silvestri, 1897. — (18) E. Masi, *Commemorazione di M. R.* a l'Accademia della Crusca. — (19) Cfr. G. Natali, *Un letterato infelice*, in *Nuova Rivista Misena*, a. VIII (1895), fasc. 3-4, e poi in opuscolo. Su la maggior parte dei maceratesi nominati io ò raccolto notizie: e su l'Ercolani e su L. Lauri ò adesso quasi pronte due monografie. — (20) *Carteggio di M. d'Azeglio e D. Pantaleoni*, Torino, Roux. — (21) *Die Geschichtswissenschaft in Hauptrichtungen und Aufgaben*, Berlino, 1886. — (22) *Dizionario estetico*: a proposito degli *Scrittori perugini* del Vermiglioli.

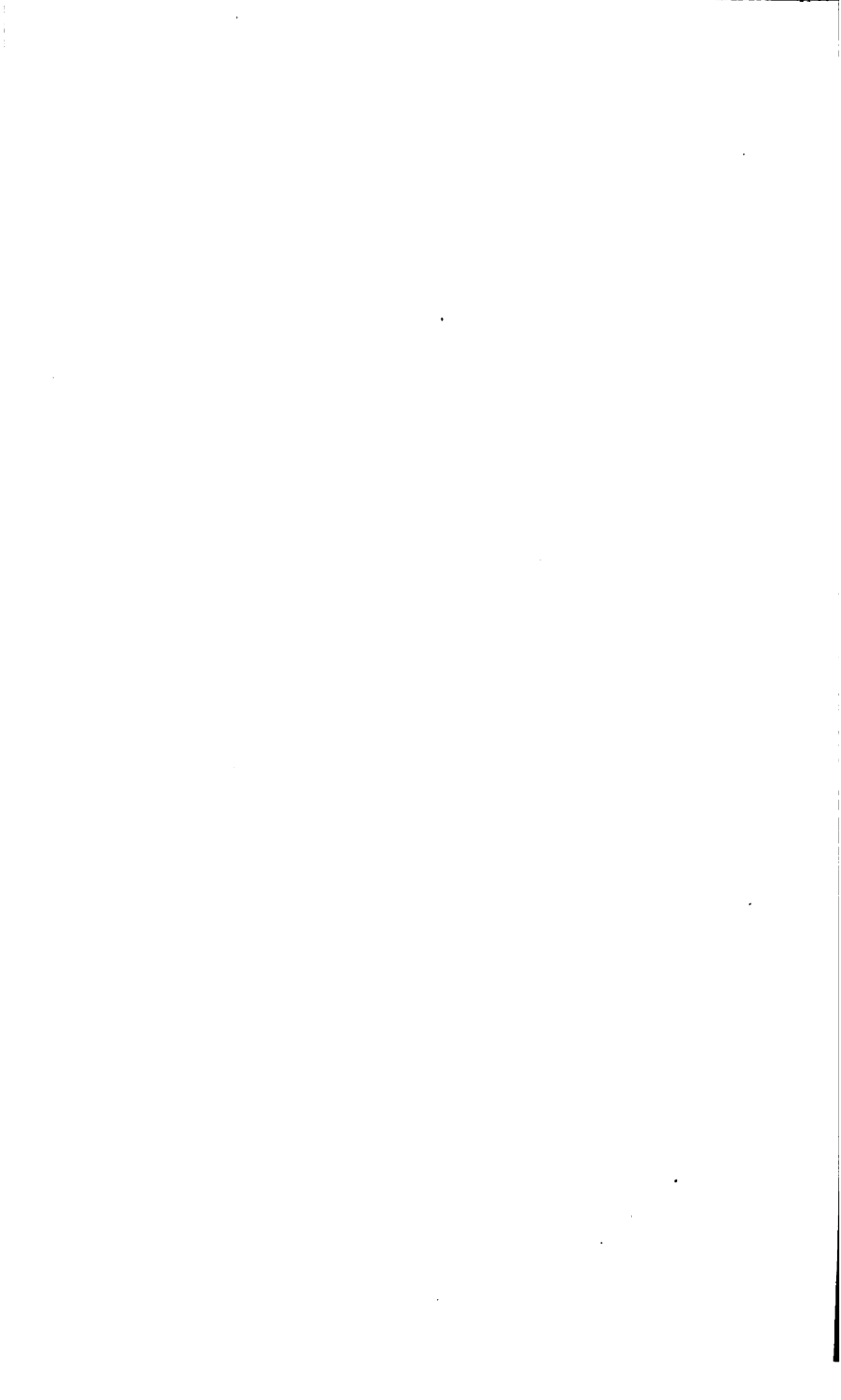




MEMORIA

su la vita e le opere di F. Nàzi





I.

BIOGRAFIA.

1. - D'altro non era sollecito l'infermo che di sapere quanto si diceva sul conto suo. Quella sera, parendogli di udir proferire il suo nome, si levò di letto (ché si era coricato di buon'ora), e, coperto da un lenzuolo, si pose ad origliare da capo a la scala segreta, che metteva a l'appartamento, donde gli era venuto il suono della voce. Qualcuno, per caso, dovè salir la scala; e, veduto il Poeta in quell'arnese e in quello atteggiamento, si ritrasse, spaventato. — È matto! È matto! — fu il grido che corse per tutta la casa. — È matto! — confermò un medico chiamato la mattina dopo. E il povero Poeta — che aveva davvero la mente alienata — dovè subito, accompagnato da due uomini, mettersi in via per la terra natale; e venne in una sua casina di campagna, a vivere più quieti giorni.

Metà della casina era abitata da la famiglia di un suo cugino. Presso questi parenti il Poeta fu ben lontano dal trovare la pace desiderata; anzi, fu fatto segno a le vessazioni di essi, che tentarono trar profitto da la sua alienazione mentale per appagare

ignobili desideri, cominciando col licenziar le persone affezionate a l'infermo, obbligato, oramai, a non muoversi di letto, apoplettico, incapace di soddisfare a' materiali bisogni. La figlia minore del cugino — una giovine assai vivace di ventisette anni — si vantava sposa dell'infermo, vecchio di sessantaquattro; e il padre faceva pratiche presso il Sindaco, perché si stringesse il matrimonio civile.

Altri parenti — per impedire, dicevano, l'indecoso matrimonio, ma, in realtà, anch'essi per l'utile loro — si studiarono d'interdire il Poeta.

Intanto, diveniva madre (i maligni dissero: *per virtù dello Spirito Santo!*) la figlia del cugino, che si diceva sedotta da l'inconsapevole infermo; ed era depositato presso il notajo — a nome del Poeta — un atto, che bene spiega tutta l'arte adoperata da quella cupida gente per far sua l'eredità destinata a la pubblica biblioteca e ad istituti di beneficenza.

Il 29 settembre del '77, due robusti contadini abbracciano il Poeta, che non è più cosa viva, lo pongono in una carrozza, che lo conduce in città, al Municipio; dove, portato di peso da due facchini, comparisce al cospetto del Sindaco, al quale dichiara (così gl'impongono) che, il 24 settembre, era nato un bambino da la sua unione con la figlia del cugino.

A questo fatto poco sopravvisse Francesco Ilàri, letterato la cui opera non era stata tenue né volgare. Caduto nella trama di questo intrigo — l'Ilàri morì obliato, e quasi disprezzato da chi non seppe di quale malvagità egli era stato vittima.

Ma torciamo il guardo da queste brutture, per esporre la vita del nostro scrittore.

2. - F. Ilàri — patrizio maceratese — nato a Macerata il 13 dicembre del 1810 — l'anno in cui spirava il mio avolo materno Lu'gi Lanzi, uno de' pregi eterni della mia provincia — fece gli studii elementari a casa sua e in casa Graziani, fino a l'anno dodicesimo, e nel novembre del "22, entrò nel *Collegio de' nobili* in Urbino, diretto allora da' Gesuiti, e fu ammesso a scuola di lettere italiane, latine e greche; e sin da allora si fece notare per giovine d'ottimi costumi, di singolar pietà e di grande speranza per le lettere, ed ebbe premii e lodi. Nel novembre del "24, fu ammesso al Liceo di Macerata; e a la fine dell'anno scolastico 1825-"26, l'abate Ilàri fu premiato — strano caso in un giovine che doveva divenire un letterato — in algebra, geometria, logica, metafisica, fisica. Nel "26-"27, frequentò le scuole delle Istituzioni canoniche e civili, e, sotto la disciplina del Puccinotti, della medicina legale; nel "29, attese privatamente a l'algebra; e, nel "29-"30, ascoltò le lezioni di geometria analitica. Egli aveva volontà di approfondire nelle matematiche, e scrisse con proprietà ed esattezza — a giudizio del Liberati, suo maestro — le più difficili lezioni su alcune teorie algebriche; ma abbandonò poi la matematica per la letteratura. — Forse, lo studio, ch'egli fece, di scienze esatte, gli giovò a dare un lucido ordine a le sue scritture.

Il 20 luglio "26 — aveva sedici anni — l'Ilàri era stato aggregato a la più illustre delle accademie maceratesi: alludo a l'accademia de' Catenati, che dal Tasso al Tommasèo accolse i più valorosi scrittori d'Italia. Allora egli aveva scritto, innamorato delle bellezze greche e latine, versi in cui palpita

un desiderio vano de la bellezza antica (1);

e, nell'està del '26, recitò a' Catenati alcune stanze dal titolo *Cefalo e Procri*. Uno de' canti bucolici di quell'anno — *L'amore* — è la parafrasi di un'ecloga inedita, scritta dall'A. in esametri greci.

Nel '27, Paolo Costa consigliò l'Ilàri a viaggiare e a studiare la filosofia e la storia. Il Giordani, nel '29, lo confortò ad aggiungere a' dilettoni della poesia studii più gravi e solidi; e, lodandolo poi, perchè avea preso il partito di darsi agli studii filosofici, lo consigliò a sceglier l'Università di Bologna in vece di quella di Pisa. Egli accettò il consiglio, come si à da la terza delle lettere del Giordani da me pubblicate.

Chi, veramente, iniziò alle lettere e guidò ne' primi passi l'Ilàri, fu Carlo Ercolani, di cui egli scrisse l'elogio con affetto di ricordevole amico e discepolo buono.

Ma, sopra tutto, studiò da sé: da sé avea anche bene imparato alcune lingue straniere — il francese, il tedesco, l'inglese. In molti rami dello scibile fu dotto; e, negli ultimi anni di sua vita, studiava con amore perfino astronomia.

Il 25 maggio '33, l'Ilàri fu dal Consiglio comunale di Macerata destinato precettore di retorica nel Ginnasio, ed egli tenne il posto per quell'anno. Dopo, fu scelto esaminatore degli studenti ginnasiali, e dal dicembre del '36 fu uno dei deputati (2) a la pubblica istruzione.

(1) Carducci, *Odi barbare*.

(2) L'altro deputato era *Lauro Lauri*, l'autore del poemetto *La luce*.

Nel '26, era stato aggregato a l'accademia dei Catenati; nel '32, fu eletto *pro-segretario* della stessa accademia e *aggiunto* al censore per le lettere e le arti. Mancando più tardi Ludovico Ciccolini, segretario perpetuo, egli ebbe tale onore.

Nel '36 e nel '37, die' private lezioni di belle lettere con cognizione di metodo e premura.

Nel '38, fu eletto curatore della Biblioteca comunale.

Francesco Ilàri era socio ordinario dell'accademia della Valle Tiberina Toscana in S. Sepolcro, eletto l'11 gennajo del '33; era socio corrispondente, eletto l'11 aprile '39, dell'imperial regia Società aretina di scienze, lettere e arti; socio corrispondente dell'Accademia Pontaniana di Napoli, eletto il 10 gennajo '41, insieme con Cesare Cantù, con l'avv. Giuseppe Regaldi, bibliotecario del re di Napoli, con Gabrio Piola, segretario dell'imperial regio Istituto di Milano, e con Giuseppe Belli, professore di fisica nell'Ateneo padovano — soli eletti tra i trentacinque valentuomini proposti soci in quella sessione.

L'Ilàri — pensando che « come non lascia di esser buon cittadino chi ama di parziale amore la propria famiglia, così non lascia di esser devoto a' suoi connazionali chiunque serba particolare affezione al luogo nativo » (1) — amò sempre Maccrata; e meditò su le possibili riforme dell'istruzione nelle scuole maceratesi, e vide bene accolte le sue proposte; e illustrò la memoria di alcuni uomini che onorarono il paese con opere di virtù e di scritto; e si rese degno degli onori conferitigli da' concittadini.

(1) Prefazione a le *Nuove operette* - Milano, Resnati, 1815.

Nel gennajo del '42, il Nostro se ne andò a Roma, come precettore presso i conti Patrizi, da i quali si ebbe una vitalizia pensione di dugento scudi romani; ma, uomo di sensi liberali, quantunque alquanto moderato, non poté educare, come avrebbe voluto, i suoi discepoli, figli di famiglia clericale intransigente. Nella state faceva ritorno a la città natia, dove viveva presso il conte Domenico Graziani. Spesso usava i suoi risparmi in viaggi; e vide, così, tutta Italia e la Francia e la Germania e la Svizzera e il Belgio.

Il povero Ilàri, però, se bene vivesse una vita agiata, non fu fortunato nella salute del corpo; e dovè, prima, correr tutta Italia in cerca di professori buoni che gli curassero una gamba. Indarno. — Nel '74, divenuto cupo, intrattabile, non volle più veder gli amici, venne in odio a sé stesso e ad altrui. In séguito a un'apoplessia progressiva, insanabile, egli aveva perduto il bene della mente sana. La paralisi gl'impediva il pieno esercizio della lingua; e, lesa nella memoria, egli non rammentava le cose recenti, ma soltanto, spesso, le passate; non poteva agire con riflessione e giudicar delle cose e delle azioni, la mente rósà dal tarlo di un pensiero assiduo.... Un tal uomo non potea restare in casa Patrizi, tanto più che alcuni della famiglia eran soggetti a convulsioni. E l'Ilàri dovette far vita a sé. Egli, credendo scemata l'affezione della nobile famiglia verso di lui, se ne lamentò, amaramente e sinceramente, presso i Conti, che lo riammisero, essendo ora migliore lo stato della sua salute. Passarono tre mesi tranquilli, dopodiché avvennero i fatti da me rammentati in principio. Riti

mandato a Macerata, il cugino gli giocò il tiro birbone di cui ò parlato; e a questo fatto poco sopravvisse Francesco Ilàri, che morì a Macerata, il 1° febbrajo 1878, di sessantotto anni, dimenticato.

3. - Della persona Francesco Ilàri fu bello, e bello fu dell'anima. Chi lo conobbe, me lo ritrae come uomo studiosissimo, delicato fino a lo scrupolo, moralissimo, religioso, d'idee liberali, quantunque moderate. Se pecca ci fu in lui — chi non à pecca? —, fu un pizzico d'egoismo, per cui egli, per esempio, non sarebbe mai divenuto apertamente rivoluzionario, perdendo, così, la benevolenza della famiglia Patrizi.

Del resto, da le lettere che gl'indirizzano gli amici, traspare l'amico gentile, compiacente, buono, e l'uomo libero, modesto e franco.

Era d'una esattezza scrupolosa: in questo, unico — credo — fra i poeti. Mi raccontano ch'egli era capace di calcolare, prima di mettersi in viaggio, quanto avrebbe speso, e di non ispendere poi né un centesimo di più né un centesimo di meno....



II.

BIBLIOGRAFIA.

- 1) Terza rima per nozze. (Macerata - Anton Cortesi, 1825).
- 2) Epigramma latino per nozze. (Ivi).
- 3) Epigrafe greca. (Incisa in marmo e collocata nel cimitero maceratese nel 1826).
- 4) Idillio greco. (Inedito - 1826).
- 5) Stanze pastorali (parafrasi del precedente idillio). (Macerata - A. Cortesi, 1827).
- 6) Articolo su la *Proposta* del Monti. (Nell'*Antologia* - come si à da la prima lettera inedita di F. Antolini a l'Ilàri).
- 7) Piramo e Tisbe (stanze). (Maccrta - A. Cortesi, 1827).
- 8) Versi. (Macerata - Giuseppe Mancini-Cortesi 1828).
- 9) In morte del cav. Vincenzo Monti (cantica) (Ivi, 1829).
- 10) L'eucaristia (inno). (Maccrta - Benedetto d Antonio Cortesi, 1830).
- 11) Articolo necrologico di Carlo Ercolani. (Nell'*Antologia* di Firenze, del luglio '31).

12) Stanze pastorali. (Macerata - B. di A. Corsi, 1833).

13) Operette. (Ivi).

14) La gelosia. (Ivi).

15) La stessa. (Ivi).

16) La Crocefissione (inno). (Macerata - G. Mani-Cortesi, 1833).

17) Articolo biografico di Carlo Ercolani. (Nella *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere d'arti, del secolo XVIII e contemporanei ecc., per cura del prof. Emilio De Tipaldo* - Venezia, 1834).

18) Discorso intorno le Scuole elementari detto in Macerata li 29 agosto 1835. (Nella raccolta di *Poesie e prose inedite e rare d'Italiani viventi* - fasc. 6° - Bologna, 1835).

19) Il Sabato Santo (inno). (Ivi - fasc. 12, 1836).

20) Biografia di Domenico Lazzarini. (Nella raccolta *Biografie e ritratti d'uomini illustri di tutto lo Stato Pontificio pubblicata per cura del co: Antonio Ercolani editore* - Forlì, 1837).

21) Biografia di Matteo Ricci. (Ivi - 1838).

22) La Fortezza (inno). (Nell'*Album* di Roma - anno V, n. 14 - 9 giugno 1838).

23) Inni e odi. (Firenze - Luigi Pezzuti, 1838).

24) Biografia di Giammario Crescimbeni. (Nella raccolta dell'Ercolani, 1839).

25) Biografia di Pietro Paolo Floriani. (Ivi, 1840).

26) Biografia di Girolamo Graziani. (Ivi, 1842).

27) Il Giovedì Santo (inno). (Nell'*Album* - a. X, n. 7 - 15 aprile 1843).

28) Inni. (Milano - Giovanni Resnati, 1843).

29) Nuove operette. (Ivi, 1845).

30) Dell'opinione politica. (Nel *Contemporaneo* di Roma, del 18 settembre 1847).

31) Della consulta di Stato. (Ivi, 23 novembre 1847).

32) Sul sistema monetario. (Ivi, 23 marzo 1848).

33) All'Italia nel 1845 (ode). (Nella raccolta *Poesie liriche relative ai presenti successi d'Italia* - Macerata, 1848).

34) Necrologia della marchesa Maddalena Patrizi nata contessa Della Somaglia. (Roma - Stamperia Camerale, 1857).

35) Biografia del marchese Filippo Patrizi Montoro. (Roma - Stab. tip. al Corso, 1858).

36) L'Italia, Venezia e Roma. (Macerata - Tip. Cortesi, 1861).

37) Nozioni generali di scienza politica ad uso della gioventù. (Nel *Vessillo delle Marche* di Macerata, 1862).

38) Le stesse. (Nel *Monitore delle famiglie e delle scuole*, di Senigallia, 1863).

39) Poesie varie. (Milano - Tip. Bernardoni, 1867).

40) Operette (parte terza). (Ivi).

41) L'Italia, Venezia e Roma. (Ivi, 1869).

42) Poesie scelte. (Firenze - Gaspare Barbèra, 1871).

43) Opuscoli politici (ms.).



III.

ESAME DELLE OPERE DI F. ILÀRI.

1. **Le poesie.** - Moltiplice è l'opera di Francesco Ilàri. — Cominciamo a dire delle poesie, già che l'Ilàri fu sopra tutto poeta, e co' versi cominciò la sua vita di letterato. I suoi primi versi sono una terza rima per nozze, un epigramma latino anch'esso nuziale, un'epigrafe e un idillio greci, del quale idillio parla A. Cardinali nella lettera che è qui pubblicata in appendice.

Giovinetto, il Nostro verseggia per verseggiare, e odia, imitando i classicisti di professione, la famosa *audace scuola boreale*. Scrive canti mitologici e bucolici, e le sue ottave, per vero, sono — come dice la *Biblioteca italiana* (t. 52, n. 156, dec. 1828, p. 298) a proposito delle stanze *Piramo e Tisbe* — *assai belle e fiorite di molte grazie poetiche*. — *Piramo e Tisbe* è un poemetto pel quale il Poeta si valse del noto racconto ovidiano (l. IV delle *Metamorfosi*), aggiungendo certi particolari per cui il racconto potesse maggiormente commovere il lettore.

Trattandosi di uno scrittore presso che ignoto, riferirò sovente autorevoli giudizi altrui, meglio che

fidarmi delle mie, quali che si sieno, attitudini critiche. Sono — è vero — giudizi fatti di aggettivi e di vaghe generalità: ma tale era la critica allora in voga, e gli uomini, ch'io citerò, sono superiori a ogni sospetto.

Più tardi, l'Ilàri condannò l'uso della mitologia, anche come semplice ornamento, nella poesia moderna, contraddicendo, giovine ventiduenne, a lo stesso Monti nel capitolo VI del trattato degli Studii letterarii.

I *Versi*, editi nel '28, sono: *Il ginnasio di belle arti - Il sacrificio d'Isacco - Gesù parla alle donne* - e un idillio, già pubblicato per nozze l'anno prima, intitolato *Elpino*. — Ecco, delle terzine *Gesù parla alle donne*, quelle che condensano il concetto del canto:

*O voi, che avete di dolor semblante,
Misere donne, e, piangendo, venite
Dietro la postu di mie lasse piante,
Cessate un tratto il piangere, ed udite.
Misere, il tanto lamentar che vale
Su 'l mio tormento e su le mie ferite?
Morendo, io vado a secolo immortale;
Voi vi servate a l'ultima ruina
Di vostra patria e al vostro ultimo male.*

La più notevole di queste poesie è la prima, dedicata al Cassi. In essa l'Ilàri commenda l'opera dei professori Fedele Bianchini, Gactano Ferri, bolognesi, Giuseppe Mancini, Francesco Ercolani, Domenico Ricci, maceratesi, che aveano offerto gratuitamente il loro insegnamento al *Ginnasio di belle arti*, eretto in Macerata il 5 marzo del '28. Sentite questi versi, da l'intonazione dantesca, ne' quali si descrive un bassorilievo modellato dal Bianchini in memoria d'una nobile

signora, a la cui casa aveva usato, fanciullo, l'Ilàri:

*A te sia lode, o mio Fedel, ch'ai marmi
Togli il soverchio, ond'esce il tuo pensiero
Sì chiaramente, che vederlo parmi.*

*Quel funebre lavoro è tal per vero,
E in chi lo mira tal pietade incuora,
Che certo il creder mio ne viene intero.*

*La miserella, presso all'ultim'ora,
Lieve sorretta è dal marito, e sembra
Che, qual reciso fior, languendo, muora:*

*Sembra lasciar le abbandonate membra,
Seguendo chi l'invita. Oh fato ace'bo,
Che la mia prima infanzia a me rimembra!*

Il Costa scrisse a l'Ilàri dei *Versi*: « Gli elegantissimi suoi versi saranno letti da tutti coloro che non hanno maligno animo ed invidioso, o mente guasta dai sofismi di alcune scuole moderne. » Pure, notò alcuni difetti, che per altro « non oscurano lo splendore », che è in tutto lo stile, e non approvò la lettera dedicatoria al Cassi. — G. I. Montanari, nel *Giornale arcadico* (marzo '32), loda in queste poesie « felicità di vena, delicatezza di sentimento, fluidità d'espressione ». — Un signore che firma L. (Lancetti?), nell'*Antologia* (ottobre '32), pur non trovando in questi componimenti « forza, profondità di sentimento, calore ed impeto di fantasia », loda il « verso chiaro e armonioso e le immagini affettuose e gentili ».

Nella edizione, del Barbèra, delle *Poesie scelte* — la più nitida e la più pregevole raccolta delle poesie del Nostro — si leggono anche le migliori prime poesie: i *Canti mitologici* (*Piramo e Tisbe* e l'altro,

venustissimo, più breve, *Cefalo e Procri*), i *Canti bucolici*, dedicati al conte Domenico Graziani (*L'amore, La lontananza, Il ritorno, L'anniversario, L'amicizia, Il canto funebre*). Semplici questi canti bucolici, e belli di compostezza classica. Spesso affettuosi. Ne *L'anniversario* (1831) Elpino dice su la tomba del padre:

*O padre, io vidi biondeggiar la spica,
Senza vederne a te gli òmeri gravi;
Al tempo che le pergole affatica,
Teco non colsi i grappoli soavi;
Non odo, ohimé!, quella tua voce amica,
Che a noi parlava la virtù degli avi...
Oh! da che più non sei, tornò la luna
Dodici volte con la faccia bruna.*

Non è naturale che un figlio parli così eloquentemente su la tomba del padre. Ma il Tasso stesso non ci à più volte dato simili esempi? L'ottava, del resto, è bella e affettuosa. A *Il canto funebre* ("32) tolgo quest'altra freschissima ottava:

*Da pomice zampilla una sorgiva,
Che il peregrino invita al fresco umore.
La vaga, un dì, per la dipinta riva,
Iscegliendo sen già fiore da fiore.
Elpin la vide, e 'l suo desir le apriva:
T'amo, cara, dicea, rendimi amore:
Ella abbassò le luci vergognose,
Si tinse di vermiglio, e non rispose.*

Facciamo un passo indietro, per leggere la poesia con cui l'Ilari preannunciava la forte maniera di cui

sarebbe poi fatto valoroso cultore. Pel consiglio del Costa e del Giordani — armatosi di pazienza e di buona voglia — egli vitalmente nudri l'intelletto, volgendosi a lo studio della filosofia. Pieno di dottrina, si diede tutto a coltivar la prosa e l'arte civile, e fu uno degli scrittori che nella ispirazione tralasciaro la vita, da la scienza, da la storia, da la religione tralasciaro l'avvenire della poesia. E la vita e la scienza e la storia e la religione furon sovente seme a poetico ardore pel nobile Maceratese, che, pur conservando una castigata forma, pose l'ingegno a diffondere utili notizie e a destar nobili sensi tra il popolo. — Il lavoro che segna la conversione letteraria del nostro poeta, è una cantica in morte di Vincenzo Monti, veramente degna della memoria del cantore di Ugo Bassville.

Perché si vegga con quanta ragione io tenga in sì gran conto questa cantica, mi piace qui riportare alcuni versi del canto II:

*..... a la sua Costanza i lumi gira,
 Mirandola cosò teneramente,
 Come padre, a quell'ora, un figlio mira.
 Quando ei scontrò ne le pupille intente
 Di lei, fu in ambo tal del cor la mossa,
 Che imaginar non può chi non la sente;
 E fu cotanta in lui d'amor la possa,
 Che rinvenne d'alquanto, e, la mortale
 Oblivion da la sua mente scossa,
 Queste ultime parole alzò su l'ale
 Di moribonda voce: O mia Costanza,
 A te la madre raccomando, e vale.*

*A la rotta favella, a la sembianza
 Paterna tinta di mortal pallore,
 La morse il dente de la ricordanza,
 E le fu tratto il sangue intorno al core,
 S'è che ad un tempo le fallò la lena,
 E si sparse di gelido sudore.
 Pronta, de le sue braccia una catena
 Le fa la madre al fianco, e d'essa il pianto
 Giù cade, come fosse acqua di vena.*

Questo passo — m'inganno? — mi par da maestro, per movimento drammatico ed evidenza. L'ultimo verso dice cosa poco naturale; ma è, tecnicamente, stupendo.

La cantica di cui parlo, che l'Ilàri dedicò al Giordani, e che il Cassi loda per « proprietà e leggiadria di favella, bontà di stile, facile e non servile imitazione dantesca », mi sembra una meraviglia per un giovine di diciannove anni. Essa può aggiungersi « alla classe de' componimenti — per usar le parole del bene amato e illustre prof. Giuseppe Castelli, (1) — che dalle Visioni di A. Varano ai poemetti di V. Monti sono la più bella e schietta derivazione, per vigore di pensiero e di stile, dalla Divina Commedia, e formano come un genere a parte della letteratura italiana. » Di questi componimenti, per altro, se ne scrissero troppi, ché, dopo il Monti, non vi fu versificatore che non pubblicasse la sua meschina cantica più o meno ispirata al culto di Dante; ma la cantica dell'Ilàri esce della volgare schiera, e mi par degna di esser salvata insieme con le terzine del Marchetti,

(1) Proemio a *Una notte di Dante* di G. Marchetti (Senigallia, 1890).

del Biondi, del Borghi, di Caterina Franceschi-Ferrucci, di Carlotta Lodi Ferrari e di qualche altro.

Riassumo i tre canti. — Dice l'Ilàri:

*Da poi che il nostro cielo è fatto scemo
De la maggior sua stella, io ne lamento
Lo splendido tramonto e il raggio estremo.*

Il signore dell'alto canto era in fin di vita, quando fecero cerchio al suo letto tre ombre: Dante, Ugo Bassville e Giulio Perticari, che tesse un lungo elogio del moribondo. Il *buon veglio* riceve l'ostia sacra con gli occhi sfavillanti di amore. — Godi (gli dice Dante) le sante gioje;

*Ma piangi Italia il maggior de' suoi danni
E più dei buoni la poca famiglia.*

E qui Dante comincia a descrivere le tristi condizioni d'Italia: luogo troppo lungo, per vero, e.... fuor di luogo. Intanto il cantore di Bassville attende la morte *con serena la fronte*, e intorno a lui si struggono in lacrime la figlia e la consorte. Allora Giulio si volge a dar conforto a lo spirito lasso di Costanza. L'anima di Vincenzo, anelante il Cielo, si scioglie da' terreni legami. Dopo la lotta dell'Angelo e del Demonio e la vittoria del primo (lotta e vittoria da l'Ilàri splendidamente descritta) — l'anima del Poeta confessa al gran Giudice le sue peccata, e riceve il perdono, ed è assunto tra' Divini.

*E, fatto ardente d'infinito zelo,
Inebriossi a l'angelico canto,
Che: Gloria, risondè per tutto il Cielo,
« Al Padre, al Figlio, a lo Spirito Santo! »*

Ora leggiamo le liriche civili e religiose.

« I semplici trastulli della fanciullezza, i segreti palpiti di un primo amore, le balde speranze di giovani; nel cuore delle donne, un vivissimo senso d'umanità, il pudico ardore della vergine, la tenerezza materna; ne' petti, alfine, degli uomini, quelle gagliarde affezioni che mirano alla vendetta, alla potenza, alla patria o alla gloria: ecco degna materia di canto. » Così l'Ilàri, nel c. VI del trattato *Degli studii letterarii*. E altrove (c. III della Montiana):

*La nostra vita è un bosco aspro e selvaggio,
 Poco lume ne rompe i cupi orrori,
 E questo è il Ver, che si fa scorta al saggio.
 Già non desò che in modi almi e canori
 S'oda la voce mia, ché cid men cale:
 Ma un cor, quanto esser può, scevro d'errori,
 Che intenerir si senta a l'altrui male.
 Sol questo è al proprio mal conforto vero,
 E la Pietà più de l'ingegno vale.*

Questi gl'intendimenti estetici ed etici del Nostro. Vediamo ora come ad essi rispondano i suoi canti più vitali.

Nel '33 e nel '34, l'Ilàri coltivò la poesia storica, e lesse a' Catenati un canto in facili ottave, intitolato *Stefano di Napoli*, e un canto in buone terzine, dal titolo *Ottobono de' Terzi*: desuntane la materia da gli Annali del Muratori.

Notevole, nel primo di questi canti, un'invocazione a la Bellezza, nella quale si allude a le controversie tra i classici e i romantici:

Stefano io canto: alto desìo d'onore
Trasse l'invitto a gloriosa morte;
E per la patria e all'empio ostil furore
E madre e figli abbandonò da forte.
Altri s'cda intonar versi d'amore,
O gemer su l'iniqua itala sorte:
Schivo di folle ebrezza e imbelle pianto,
Di speranza e valor suona il mio canto.
O nata in Paradiso alma Bellezza,
Onde Natura offre le forme sparte,
Ove con meno, ove con più larghezza,
Come in questa d'Europa amena parte;
Color le cui bell'opre il mondo apprezza,
Per te ritrarre in tele, in marmi, in carte,
O fâr rapiti a vagheggiarti in cielo,
O tu scendesti a loro, e senza velo.
Nordica nebbia il bel sereno ingombra
E de l'esperio suol celu il sorriso,
E l'immagine tua nel so'le adombra,
Tal che il sole d'Italia io non ravviso.
Deh, vieni, o Dea; la folta nube sgombra,
Che il tutto fascia, e a me rischiara il viso!
Fa' che il tuo raggio a me limpido splenda,
Fa' che d'Italia mia degno mi renda!

Anche negl' *Inni*, di cui diremo a presso, notabili sono le reminiscenze storiche: come, per esempio, in *La fortezza*, l'accenno a la battaglia di Lepanto, che fu anche cantata dal Mamiani nell'inno a S. Elmo.

Nelle *Odi*, egli canta la famiglia, la scienza, la patria. — Ascoltate con quanto sentimento parla a un vedovo della donna perduta:

*Io genuflessa, immobile,
 Son giù dodici lune,
 Vidi la bella vergine,
 Sotto le volte brune
 D'antico tempio, all'anima
 Spiranti un senso arcan.*

*Chiudea le treccie morbide
 Un vel bianco e leggero,
 E ombrava il viso pallido,
 Indifferente al cero,
 Ch'ardea di luce tremula
 Ne la tremula man.*

L'ode a un *areonauta* — scritta nel '39 — nella quale s'inneggia a la scienza e a la patria — è più lirica e più moderna dell'ode consimile del Monti, quantunque le sottostia di molto per la tecnica. In ogni modo è indizio di nobile natura il tentar di venire a gara co' grandi.

*Della folgore attingo la reggia.
 Qui, tra' nuvoli il tuon rumoreggia,
 Qui, pel vano, con ala veloce
 L'aquilone infrenabile va:
 Dico all'uno: Mi presta la voce;
 Dico all'altro: Le penne mi dà'.*

*E dall'Alpi, ov' eterna la neve
 Prima i raggi del sole ricceve,
 Sino al Jonio, ove sponde più liete
 D'ogni tempo nutricano i fior,
 Vo' gridando: Italiani, sorgete;
 Vendicate la patria e l'onor.*

Qui, alta e nova è la concezione, e a questa risponde in modo adeguato la forma sonora.

All'Italia il nostro poeta dice:

*Tu m'ispira infiammate parole,
Sacra Italia, cui l'inno disciolgo,
Tu, bellissima sposa del Sole,
D'ogni popolo incanto ed amor.
Per le lingue risuoni del volgo
Il mio cantico rozzo e negletto:
Sia l'accento d'un libero affetto,
Sia la voce che sorge dal cor.*

Questi versi rispondono a quello che della poesia dell'Ilari disse l'Ambrosoli nel quaderno del dicembre '38 della *Biblioteca italiana* di Milano: « La sua musa, fuggendo del pari le antiche e le nuove oziosità, studia a diffonder fra il popolo utili notizie e a destarvi nobili sentimenti, né riesce punto minore alla bontà dei soggetti. »

Nel *Giornale scientifico-letterario* di Perugia (settembre '38) si nota la « *dolce e mesta armonia* » delle *Odi*.

Nella prima metà del nostro secolo si è coltivata la poesia religiosa per reazione spontanea a le tendenze ateistiche della filosofia del secolo XVIII, e pel desiderio di pace vivo negli animi stanchi e inorriditi dei travagli della Rivoluzione e del sangue sparso largamente sotto l'Impero (desiderio tanto vivo, che anche gli spiriti più elevati si contentarono di quell'alta ipocrisia che fu l'alleanza del 1815, chiamata, per ischernò, *santa*), o, se vuolsi, in fine, pel senti-

mento della propria impotenza che umiliava e faceva pensosi i nostri avi.

Anche il nostro Ilàri canta la religione; e — pe' suoi *Inni sacri* — egli è degno di occupare, col Borghi, col Mamiani e con l'Arici (non parlo del Manzoni, sommo) uno de' primi posti tra la nobile schiera de' nostri moderni poeti religiosi. Il Fracassetti, buon conoscitore, nella seconda delle lettere qui pubblicate, vagheggia l'idea che si formi un volume « che del Manzoni, del Borghi e di V. S. (scrive a l'Ilàri) riunisca un inno per ciascuno de' giorni più solenni al cristiano. »

Nel primo inno (*Dio*) il Poeta nota la vera eguaglianza degli uomini in faccia a Dio; nei quattro seguenti (*La Prudenza, La Giustizia, La Temperanza, La Fortezza*) canta le virtù che son fondamento di tutta la morale; negli ultimi tre (*Il Giovedì Santo, Il Venerdì Santo, Il Sabato Santo*) intende ispirare tre sentimenti: della fratellanza (1), del sacrificio, della speranza in un avvenire più lieto.

L'inno *Dio* a me piace più di quello consimile del Borghi, più gentile, forse, e più affettuoso, ma non bello, come questo dell'Ilàri, d'immagini forti, grandiose, bibliche.

*Oh s'Egli squarciasse la ténda, che involve
Lo scanno onde regna, dell'Orbe sovrano!*

(1) In una nota dell'edizione degl'*Inni* fatta nel 1843, l'Ilàri dice che questa della pace universale « non è una visione poetica, ma il termine a cui deve portare il naturale progresso dei lumi. »

*Qual cera, cui vampa di foco dissolve,
L'alpino macigno dovrebbe fluir:*

*E l'onda, rappresa dal freddo oceàno,
In tepida nube da insolito ardore
Conversa, al supremo del mondo Rettore,
Qual fumo d'incenso, dovrebbe salir.*

Troppo lungo e stucchevole per la monotona armonia dell'ottonario pare a me l'inno *La Temperanza*; ma bello e commovente è, in esso, l'episodio di Lucrezia fiorentina, la quale, per non cadere nelle avidi mani del Tiranno, casta e forte, si getta in Arno,

*E purea la giovinetta,
Che a bagnarsi in mar discese,
Che diguazza e si dilètta
Confortar le membra accese;*

.....
*E tenervi il capo ascoso
Qualche istante anco si piace,
Perché l'onda chiara e fresca
Il soave incanto accresca
Di sua tenera beltà.*

Il più bello degl'*Inni* è *Il Sabato Santo*, in cui si leggono versi come questi:

*Novo cantico al Nume cantate
Dagli estremi confini del mondo;
Voi che in rocce da' flutti bagnate,
L'aurea luce bevete del dì;
Voi cui l'ampio oceàno profondo
Suolo infido ed instabile offrì;*

Anche inospite esulti il deserto,
 Cui negato è l'umor de le fonti;
 Chi vagava solingo all'aperto,
 Sarà lieto di certa magion;
 Voi di Petra, (1) dall'alto dei monti
 Intonate una nova canzon.

Anche il *Poligrafo* di Verona, del settembre e ottobre '39, in un articolo, ispirato dal Muzzarelli, nel quale « bellissimi e veramente poetici » sono chiamati i canti dello Ilàri, reputa fra tutti migliore *Il Sabato Santo*, e lo riporta per intero.

Lo stile degl'*Inni* e delle *Odi* non è riccamente poetico e adorno, ma volutamente semplice e facile a tutti. Questo compresero e giustificarono il *Giornale agrario lombardo-veneto con appendice letteraria* (Milan, marzo e aprile '39) e il *Solerte* (Bologna, 29 giugno '39). Ma Ignazio Cantù, in una lettera a Cesare Betteloni, pubblicata nella *Rivista Europea* (Milano, 20 novembre 1839), rimprovera a l'Ilàri questa forma, per lui troppo semplice; anzi, prosaica; concludendo poi: « Né, quando il sig. Ilàri si fosse impadronito delle poetiche bellezze, potrebbe fallire a gloriosa mèta; poichè non mancano a lui concetti, non manca un cuore che sente, un'anima che si eleva, ossequiosa, a tributar lodi al Signore, una parola che comanda pace fra le turbolenze di questa terra, speranza tra le desolazioni, coraggio fra (sic) l'abbattimento. » Al Cantù rispose più tardi l'Ilàri nella prefazione a l'edizione degl'*Inni* fatta nel 1843. — « La poesia

(1) Petra era la metropoli dell'Arabia Petrea. Isaia (c. XLII):
 « Habitatores Petrae de vertice montium clamabunt. »

(dice egli con criterii un po' troppo... larghi e assai discutibili, già che l'Arte — la quale è fine a sé stessa — non deve esser soggiogata a pregiudizi, a tesi, a preconetti di sorta) è cosa veramente del popolo », epperò è necessario che il linguaggio poetico « non sia troppo adorno, ma portato alla intelligenza comune », e sia « passionato, ma naturale; immaginoso, ma senza stravaganze. »

Il povero Ilàri, giunto a mezzo il corso della sua vita, dovè scrivere il mestissimo distico:

*Nel mezzo del cammin di nostra vita
La mia piccola vena è inaridita;*

e si volse a la Salvatrice, a la Vergine, prudente, veneranda, clemente, fedele, delle Vergini, a la Madre, purissima, castissima, inviolata, amabile, della divina Grazia, traducendo il *Salveregina*:

*Supplici erranti per dubbioso calle,
Noi, figli d'Eva, a Te leviamo il canto,
Noi che in questa di mali orrida valle
Viviam di pianto.*

2. **Le prose.** - Il trattato *Degli studii letterarii* — opera scritta in istile alquanto arido, ma utile a chi principia lo studio delle lettere — è la prima prosa del Nostro. Eduardo Gibbon, nel capo duodecimo delle sue *Memorie*, dice: « L'idea della mia prima opera mi fu suggerita da un raffinamento di vanità: la brama di giustificare e di far valere l'oggetto de' miei studii favoriti. » Di queste parole si valse l'Ilàri per giustificare la pubblicazione del libro

suo, con la quale egli sperava conseguire, più di altro, « una imparziale sentenza a giovamento de' suoi studii. » Comunque si sia, questo libro contiene belle e acute osservazioni, degne di nota in un giovane di ventun anno. L'Ilàri, prima, riintraccia l'origine della letteratura e ne vede il progresso, lo scadimento, il risorgimento; poi, parla della eloquenza della storia, del romanzo, della poesia metrica, delle scuole di letteratura; finalmente, conchiude che « lo studio delle belle lettere non solo non è vano, come alcuni si pensano, in un secolo di lumi, ma evvi di grandissima utilità. Per altro, ad accrescere questa utilità, è necessario ch'esse tengano una perfetta alleanza con la filosofia. »

Il primo di aprile del 1832, l'Ilàri disse a' Catenati, degnamente e affettuosamente, con una prosa che è forse la sua più bella, l'elogio del suo maestro e amico Ercolani.

Notevole il *Discorso intorno le Scuole Elementari*, detto in Macerata il 29 agosto '35: nel qual discorso parve al Costa che l'Ilàri dèsse « ottimi avvisi, da uomo veramente assennato e di buon gusto. »

L'A., dunque, ragiona delle Scuole elementari e dei miglioramenti di cui sono suscettive dentro i termini dalle nostre leggi fissati. À della pubblica istruzione il concetto del Romagnosi: « La pubblica istruzione ha di mira il preparare uomini che utilmente servano il pubblico, ponendo il buon gusto della letteratura come la vernice dell'opera sua. » Vorrebbe le Scuole elementari divise in superiori e inferiori, e le prime in superiori ginnasiali e superiori per servire a le arti e a i mestieri. Lamenta il fatto per cui i

giovanetti sono, per solito, « portati — come dice il Vico — a ben giudicare inanzi di ben apprendere, contro il corso naturale delle idee, che prima apprendono, poi giudicano, finalmente ragionano »; di che séguita che la gioventù è « arida e secca nello spiegarsi e, senza far mai nulla, vuol giudicare delle cose »; e col Tommasèo raccomanda che non si torturino le tènere menti con astrazioni, ma che i primi insegnamenti siano pratici e concreti. Prima di altre storie conviene sia studiata la nazionale. — Poi, parlando delle scuole ginnasiali, dice di precetti, esempi, esercizi grammaticali (e qui l'amico di Paolo Costa spezza una lancia in difesa della lingua del '300) e di precetti, esempi, esercizi di retorica. Salvo qualche errore o, meglio, qualche giudizio che a noi, consci dei progressi della pedagogia moderna, può sembrare errore, l'Ilàri si dimostra sano pedagogista. Il ragionamento si chiude con un facile paragone, che io qui riproduco, per dare un saggio della lucida prosa dell'A.: « Il fanciullo che si manda al ginnasio, è come un marmo che si porta nella officina dello statuario. Secondo la creta già modèllata dall'artista, ciascuno règola le sue operazioni. Colui ch'è più rozzo dell'arte, non fa che ridurre il marmo con la sola opera della sega nelle dimensioni generali di altezza, larghezza e profondità, indicate dal modello; un altro, alquanto più esperto, prende la mazza e con grandissimo riguardo comincia a dirozzare la pietra; quindi un terzo, levando quasi interamente il soverchio, va discoprendo il concetto dello scultore. Ma pur quelle forme non aggiungono ancora tutta la possibile delicatezza; quel salino luccicare si oppone ancor troppo

alla morbidezza delle carni e ci fa sovvenire del monte di cui fa parte il macigno; quand'ecco l'autore stesso del modello, col paziente ricercar della raspa con una diligenza, un amore che non s'esprimono togliendo quel piccolo avanzo, fa uscir perfetto il suo pensiero dal sasso dove natura l'avea circoscritto. Che sarebbe avvenuto, se alcuno di que' priini, presuntuoso troppo o poco prudente, avesse levato con l'inetto scarpello una sola scaglia che non doveva? O il marmo rendevasi inutile all'opera, o l'opera non sarebbe stata più intera. »

Essendogli caramente dilette la città natia e le Marche, il mio concittadino ne illustrò alcune glorie letterarie: così, molto deve a l'Ilari la memoria — oltre che dell'Ercolani — di Domenico Lazzarini, di Matteo Ricci, di Giammario Crescimbeni, di Pier Paolo Floriani, di Gerolamo Graziani. (1)

Affezionato a casa Patrizi, scrisse la *biografia* del suo amico e protettore Filippo Patrizi-Montoro (1800-1838) e la *necrologia* di Maddalena Patrizi-Somaglia (morta nel 1857), sposa di don Giovanni Patrizi, primogenito del marchese Filippo: scritture assai nobili e affettuose.

Le prose del Nostro son dette dal Montanari (*Giornale Arcadico* del marzo '32) *nettissime e fiorite di bei modi*.

E ora non mi resta che a parlare dell'opera di scrittore politico.

L'unico suo manoscritto da me veduto, l'unico che

(1) Sono tutti illustri maceratesi: solo il Graziani, (1604-1675), che fu autore di uno dei due o tre poemi del secolo XVII degni ancora oggi di menzione, è della Pergola.

resti, à per titolo *Opuscoli politici di F. I.* (1847-'48) e per epigrafe una sentenza di autor tedesco, che suona: « Il diffidare della voce della Verità è natural conseguenza dell'Errore. » Contiene articoli di giornale: *Della opinione politica, Della consulta di Stato, Sul sistema monetario*, e un articolo inedito *Sulla pubblicità delle discussioni della consulta di Stato* (Roma, dicembre '47), e un capitolo inedito aggiunto a le *Nozioni di scienza politica*. È questo il titolo di un'operetta, scritta a Sestri-Levante nel giugno del '48 e pubblicata (e poi ripubblicata più volte), ad uso della gioventù, nel *Vessillo delle Marche* (diretto, allora, dal prof. Luigi Montanari), dal 20 gennajo '62 al 28 marzo '62. Dopo una introduzione (cui è pre-messa la sentenza del Sismondi: « Ce n'est pas de passions et de vengeances que la société a besoin: c'est d'étude, de méditation et de sympathie pour les autres hommes ») l'A. parla del *governo*, della *libertà*, dell'*eguaglianza*, della *milizia cittadina* e della *rivoluzione*. Notabile il capo III, che tratta dell'*eguaglianza*, al quale son premesse queste parole dell'illustre Scialoja: « L'uguaglianza sola a cui può aspirare l'uomo, è quella della giustizia, cioè l'uguale inviolabilità dei proprii diritti e del loro esercizio. » « L'eguaglianza civile — dice l'Ilari — consiste nella protezione imparziale delle leggi, nella tendenza di esse a diffondere tra il maggior numero la proprietà e l'istruzione, e a far sì che chiunque ha braccia e volontà d'impiegarle, possa partecipare un qualche frutto della produzione, tantoché la povertà non sia più che la giustissima pena dell'inerzia. »

Il capitolo inedito nominato s'intitola *Italia*. L'A. dice le condizioni e le speranze italiane del '48. parla — com'egli si esprime — delle *opinioni e tendenze politiche dell'Italia*: « L'amore di nazionalità e d'indipendenza va fortunatamente sempre più diffondendosi tra le varie classi di cittadini. » In sostanza propone che l'Italia sia divisa in tre Stati: settentrionale, centrale, meridionale — uniti da solenne patto federale perpetuo; la quale « esistenza politica trina ed una sta forse all'Italia meglio dell'unità completa; alla quale par che si opponga la stessa sua forma. » Né questo (salvo la forma mistica, che potrebbe far sogghignare qualche maligno lettore, il quale pensasse: — Povero Ilàri! A lui, religiosissimo, sorrideva l'idea della Unità e Trinità unite a un tempo e distinte anche in politica!) è, anche oggi, disegno da disprezzare. Certo, non è chi non vegga come una delle principali cause dei presenti mali d'Italia sia l'accentramento, che adatta sul letto di Procuste di identiche leggi le regioni, diversissime tra loro, della nostra multiforme patria. Ma io non discuto, qui, opinioni politiche. Questo è certo, che le sue idee, quantunque temperate, furono tutte amor patrio e buon senso. (1) So che giornalisti francesi rubarono al Nostro molti pensieri, non citando — secondo il solito — la fonte.

Conchiudo. — Io credo che chi raccogliesse le migliori poesie (quelle, per esempio, edite dal Barbèra

(1) Che l'Ilàri fosse, quantunque moderato, un libero ingegno, è dimostrato dal fatto che i suoi versi furon più volte soppressi da la Censura.

nel 1871) (4) e le migliori prose dell'Ilari, non farebbe opera inutile a gli studiosi.

I quali mi perdoneranno, se gli ò annojati, avendo riguardo al buon volere e al desiderio, che mi à guidato, di contribuire, con una modesta ma pur non disutile pietra, a la costruzione dell'edificio della istoria letteraria nazionale.

(4) Questa edizione contiene: *Canti mitologici* - *Canti bucolici* - *Canti storici* - *Inni* - *Odi* - *Salveregina tradotta*. Non so perchè sia esclusa la Montiana.





CARTEGGIO INEDITO





LETTERE INDIRIZZATE A F. ILÀRI.

I.

Lettera di Andrea Cardinali. (1)

Macerata 18 Sett.º 1826.

Gent.^{mo} S.^r Ab.^{te}

Io non ho prima risposto alla gratissima lettera colla quale Ella mi ha mandato il suo idilio greco; perchè ho noje, e pensieri più di quanto, per avventura vorrei averne, e tutti nemici pur troppo alla quiete, ed all'ozio che esiggerebbe l'amenità degli studj. Tuttavolta ho pur letto, e son tornato a rileggere i suoi versi, e vi ho trovato di che rallegrarmi molto, e sinceramente con lei. Io non dubito punto che continuando Ella a dar opera alle greche lettere sarà per divenire in esse sempre più valoroso, al che fare io la conforto moltissimo; e tanto più quanto quei studj sorgente d'ogni umano sapere, sono oggi tanto negletti in italia, quanto coltivati ed avuti in

(1) Questo Andrea Cardinali — di Monsampietrangeli, in quel di Fermo — patriotta e letterato — fu ascritto a l'accademia de' Catenati il 25 giugno 1810. Dotto uomo, fu di molti dotti amico. Lasciò — mi dicono — molte cose inedite, e non tutte senza pregio.

pregio oltremonte. — Io sono pure persuaso che continuando Ella nell'esercizio di scrivere in quella lingua, troverà anche modo d'evitare l'uso di frasi e d'emistichj che fanno riconoscer troppo i diversi luoghi da cui son presi, come di poco, e talor di nulla cambiati dalla forma in che gli usarono i classici. Così il suo stile potrà dirsi suo proprio, e non di troppo immitato, e quasi direi collettizio.

Ecco quanto saprei e potrei dirle; al che voglio aggiungere l'espressione della mia gratitudine pe' modi gentili verso di me, coi quali ha accompagnato il regalo che mi fa de' suoi versi, che per tale me lo fa avere la soddisfazione che ho provato nel leggerli, e me le dichiaro di cuore

Suo aff.° Servo

A. CARDINALI

(All' Egregio, o Gent.º
S.º Ab.º Francesco Ilarii
Macerata).

~~~~~

II.

Lettere di Paolo Costa. (1)

1.

Gentil.mo Sig.º

Ho ricevuto il liberal dono, che ella mi fa del-

---

(1) Non dico nulla del Costa, come non dirò nulla dei più noti tra gli autori di queste lettere. Inutile parlare in brevi note di letterati, delle cui notizie son piene le storie letterarie.



l'elegantissimo suo poemetto, (1) e per risposta alla cortesissima sua le dico che l'amorevolezza, che mi dimostra nell'intitolarlo a me, è tanta che io non so come poterle render grazie debitamente: solo l'assicuro che ben ingrattissimo mi terrei a non ricordarmi sempre dell'onore, che contro mio merito e per sovrabbondanza di sua liberalità ha voluto concedermi. Ho letto e riletto i suoi versi con quel piacere che si leggono le cose de' nostri antichi, poichè mi è paruto di trovare in essi non solo squisitezze di lingua, ma ricchezza d'immagini, ed efficacia di affetti. Me ne rallegro con lei infinitamente, e l'esorto a proseguire con calore in questi studi della poesia, nella quale ella potrà acquistarsi i sommi onori se si farà (come fecero i nostri grandi poeti, e come fanno oggi molti d'oltremonti) a particolarizzare diversi casi di fortuna, diversi caratteri, e passioni d'uomini, che abbiano costumi non molto lontani dai nostri. Ella sa le poesie per farsi accette all'universale debbono essere uno specchio di quelle cose umane, che più si attengono ai bisogni della patria del poeta. Omero cantava a fine di persuadere la concordia ai popoli della Grecia; Virgilio per indurre i Romani a riposar tranquilli (non prevedeva i Tiberii, i Neroni e gli altri nostri) sotto l'impero di chi aveva pacificato il mondo; Dante eccitava l'Italia a riunirsi sotto un solo stendardo. Scielga ella pure grande materia di canto, giacchè ha avuto dalla natura disposizioni, onde potrà farsi quel nome, che io non ho saputo meritarmi, forse perchè mi posi troppo tardi nella via, per la

---

(1) *Piramo e Tisbe.*

quale ella già vola così speditamente. Prosegua ad onorarmi dell'amicizia sua e mi creda pieno di riconoscenza, e di vera stima

Bolog.<sup>a</sup> li 20 Luglio 1827.

Suo dev.mo serd<sup>o</sup>, ed amico

PAOLO COSTA

(All' Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>o</sup>  
Il Sig.<sup>r</sup> Francesco Ilarii  
Macerata).

2.

Preg.<sup>o</sup> Sig.<sup>o</sup>

Ho letto con sommo piacere gli elegantissimi suoi versi, i quali saranno lodati da tutti coloro, che non hanno maligno animo ed invidioso o mente guasta dai sofismi di alcune scuole moderne. Ella prosegua coraggiosamente i suoi studi, e si ricordi, ciò che io le dissi altra volta, che non può essere gran poeta se non colui, che ben conosce i costumi, e le passioni degli uomini, le loro diritte e le loro false opinioni, che queste sono le cose degne di essere dipinte coi vivi colori della poesia, e che piacciono in tutti i tempi. Studi ella molto nei libri de' filosofi veri; studi le istorie, e dal bello stile, del quale è già in possesso, ritrarrà onore grandissimo. Converrebbe ancora che ella potesse viaggiare per veder costumi ed usanze diverse da quelle, che ha sotto gli occhi. Si ricavano spesso più cognizioni da un viaggio che dalla lettura di molti libri: e questo le dico per mia propria esperienza. Ma torniamo alla sua poesia, nella quale per

darle un segno di amicizia voglio notare alcuna parte che parmi difettosa. Nel sacrificio d'Isacco = *seco lui*. È notato dal Cesari come un errore, nel quale cadeno i moderni. Si dee dire *con esso lui*. « *Pensa che egli è più saggio* ecc. parmi un verso abbietto. *Voler ragion dà Dio* mi pare una espressione poco chiara, poiché *render ragione* significa rendere giustizia, e *volerla* avrà, se non erro, un significato simigliante. Nella poesia delle belle arti trovo = *ascoso sarà il tuo nome, o Ferri, e la tua veste* = *ascoso* non mi pare che possa accordare col femminino *veste*. E perchè veste, e non vesta? Questi sono piccoli difetti, se pur son tali che non oscurano lo splendore che è in tutto il suo stile. Io me ne rallegro con esso lei, e mi confido che vorrà darsi, siccome io la consiglio, agli studi della filosofia, per divenire un eccellente poeta. Me le rafferma pieno di stima

Suo dev.º

PAOLO COSTA

*P. S.* Diverse cose dovrei dire della lettera dedicatoria, la quale non posso lodare come ho lodati i versi: ma troppo a lungo mi estenderci: mi restringo a dirle, che in simili casi è necessario di por molta considerazione alla scielta de' concetti: e procurare che siano veri e lontani da ogni adulazione, e che i modi del dire sieno nobili ad un tempo e naturali sì che i lettori non si accorgano dello studio postovi dallo scrittore.

(Questa lettera, senza data, è dell'agosto '28. [*N. dell'Itàri*]).

---

P. Sig.<sup>d</sup>

Il dire liberamente il mio sentimento a chi me ne ha richiesto mi ha fruttato molti dispiaceri, ond'io ho fatto proponimento di non parlare mai più né in bene né in male delle altrui poesie. Questa fu la cagione, per la quale io mi astenni dallo scriverle intorno la sua cantica, ed invece diedi incombenza a persona, che doveva recarsi in Macerata, di fare a lei le mie scuse. Seppi alquanto tempo dopo che la detta persona non si arrischiò di farle la mia ambasciata temendo di parere discortese; per la quale ripugnanza altrui io le sarò paruto un villano. Le scrivo la presente per chiederle scusa, e per ringraziarla del dono che mi ha fatto. Ho l'onore raffermarmi con tutta la stima

Alli 23 Giugno 1829.

Suo dev.mo serd.<sup>o</sup>  
 PAOLO COSTA

A. P.

Vi rendo grazie della memoria che tenete di me, e del libretto che mi avete mandato. Ho letto le prose, nelle quali molto risplende l'ingegno vostro: ma per aprirvi liberamente l'animo mio vi dirò quello che avrei desiderato nel discorso intorno l'italiana

letteratura. La proposizione, che avete presa ad impugnare, non può procedere che da grande ignoranza di chi la manifesta, e perciò è che un discorso ad uomini ignoranti (e tra questi pongo que' matematici, fisici, legulei e simili che non sanno di lettere, e di quella filosofia che è intorno l'intelletto ed il cuore umano) voleva, secondo me, essere più oratorio che didascalico, tale a dir breve che riscaldasse l'immaginazione, e movesse gli affetti: che non supponesse che possa cader dubbio alcuno sulla proposizione che sostenete voi, e facesse cader disprezzo sopra quella che combattete, e vergognare chi la sostiene. Così avrei pensato di fare io se mi fossi posto a tale impresa, ma forse ho torto: lascio a voi la cura di meditare sopra di ciò e di cercare il vero. La malattia, che ho sofferto in Corfù, forse cagionata dalle troppe fatiche mi ha obbligato a dare alle lettere un'eterno addio. Ora sono in villa, ed in ozio, che interrompo alcuna volta con qualche lettura, che non mi obblighi a meditar molto. Così vivrò finchè a Dio piacerà. Voi siete giovane, e valoroso, e potete affaticarvi con fondata speranza di non essere inutile alla nostra Italia. Affaticatevi dunque che non vi mancherà gloria. State sano

v. af. am. P. COSTA

(Questa lettera, senza data, è dell'agosto '32. [N. dell'Ilarii]).

(All'Ornat.mo ed egregio Giovane  
Il Sig. D.<sup>e</sup> Francesco Ilarii  
Macerata).

Dal Cipresso Villa presso Bologna li 26 Nov. 1832.

Del libro, di cui mi parlate, io non ho meco; che uno solo esemplare. Non ho voluto introdurne altri nello stato, essendo che l'opera è stampata in Corfù, e quindi senza l'approvazione de' superiori ecclesiastici. So che molti esemplari dalla detta isola sono venuti in Firenze al Piatti, e che questo librajò ne ha spediti alcuni a Bologna, e perciò ho scritto ad un mio nepote che procacci di trovare le due copie che voi desiderate, e che per mezzo della Ferrucci ve le faccia avere in Macerata. Quante volte vi pervenghino fate pagare alle dette Sig.<sup>re</sup> dodici pavoli, che sono il prezzo di esse.

In Bologna le lettere sono morte: tutti gli animi sono rivolti alla musica, ed una cantatrice riceve onori divini: ecco quali sono i progressi della tanto vantata civiltà del secolo, ehe ha la boria di chiamarsi secolo illuminato, e che io chiamerei piuttosto secolo orecchiuto. È morto il Besthaan, è morto Sey, il Goohut, e appena si parla di loro: se fosse morto il Rossini mille e mille bocche metterebbero lamenti e disperazioni. Queste considerazioni tolgono il coraggio a coloro, che amano il vero, ed il bello, e che la filosofia e le arti vorrebbero coltivare a pubblica utilità. In quanto a me ho dato un'eterno addio alle muse: sono vecchio, e voglio pensare a vivere con meno dolore che mi sarà possibile: voi siete giovane, e dovete sperare nel tempo ed armarvi sempre più di sapienza, e di eloquenza per combattere, quando

che sia, l'ignoranza, l'errore, ed il vizio oggi trionfante e superbo. Fui, pochi dì sono, alla città, e sentii raccontare le follie fatte dai nostri legulei, e dai nostri baffuti giovani nella seconda anarchia, e mi avrebbero fatto ridere se le conseguenze, che da quella derivano, non fossero lacrimevoli. L'avvenire mi spaventa, e se non fosse che io ho molta fiducia nelle virtù del vivente Pontefice, temerei di vederci ricondotti ai tempi del medio evo. Tolga Dio questo pericolo, e dia animo e virtù ai buoni di vincere il male; e voi proseguite a studiare, e, come vi dissi, sperate nel tempo. State sano ed amatemi

v.° aff. am.  
PAOLO COSTA

---

6.

Am.° Preg.°

Bol. Alli 13 Maggio 1835.

Qui non si trova esemplare dell'opera stampata in Corfù: In Italia ne ha il solo Piatti. Farò che vi sia spedito un pacchetto di quei miei libretti che contengono un discorso sopra una maravigliosa, o per meglio dire ridicola Catalessi, una lettera sui classici, e sui romantici, e i Colloqui con Aristarco. Se procaccerete di esitarli mi farete favore essendo io desideroso di rifarmi delle spese fatte per la stampa. Questo è il solo (*premio?*) che oggi ha chi affatica nelle lettere.

Ho letto i vostri inni: ma che debbo dirvi? questa sorte di poesia, che ricorda quegli inni, oscuri e prosaici in gran parte, del Manzoni, non mi va a sangue. (1) Lasciate dunque ch'io mi limiti a lodare l'ingegno vostro; lasciate che io mi prenda la libertà di esortarvi a scrivere in altri metri senza imitare alcuno, ma dicendo cose nuove con arte antica; che questa sola, è, a creder mio, lodevolissima. Chi se ne discosta va per via torta, e ce ne fanno prova i minuziosi, i gonfi, e disordinati poeti che oggi si lodano da molti giovani inesperti. Perdonate alla età mia la libertà, che mi sono presa di parlarvi al modo che sento ed amatevi.

V. af am. P. COSTA

---

7.

Am.º Preg.º

Bologna li 5 di aprile 36.

Vi rendo grazie della brigha che vi siete presa per esitare i miei opuscoli, e dello scudo che mi avete mandato. Il prezzo di essi fu fatto dagli stampatori forse per dare a credere a me che molto sarebbe stato il ricavato e poca a confronto di quello la spesa, che mi fecero fare. Io doveva dirvi vendeteli al prezzo che fanno alle stampe i librai di Macerata:

---

(1) Nota a che aberrazione di giudizio conducono le presunzioni di scòla o di setta!



noi dissì. Poco importa: i denari che io spesi gli ho rimborsati: mi basta: so che i letterati in Italia non debbono pensare a guadagni.

Lessi il vostro discorso intorno le scuole e mi piacque assai. Ottimi sono gli avvisi che date da uomo veramente assennato e di buon gusto. Dio voglia che i magistrati vi ascoltino; e si persuadano che la buona morale non si accompagna né coll'ignoranza né col falso sapere. Se di questa verità si faranno capaci, le scuole non saranno più quali sono state fino ad ora, e i vostri consigli avranno effetto.

Proseguite a studiare e ad operare, ed amatemi

v. af. am. P. COSTA

---

8.

Bologna 25 Nov. a 36.

In Francia ed in Inghilterra gli uomini di lettere traggono grande vantaggio dalle fatiche loro. In Italia sono fortunatissimi quando ne ricavano le spese della stampa; Io vorrei avere questa fortuna, e perciò prego voi, come ho pregato altri amici, a ritrovare qualche associato pel libro indicato in questo manifesto. Di tale ufficio vi sarò obbligato. Amatemi.

v. a. a.  
P. COSTA

---

## III.

## Lettere di Pietro Giordani.

## 1.

7. aprile. ("29) Firenze.

Gentilissimo Signore

Io le devo e le rendo cordiali grazie per quella benevolenza della quale vuol anche darmi publico segno, dedicandomi suoi versi. (1) Veramente mi ripugna l'animo a queste pubblicità: ma non vorrei che 'l ricusare paresse ingratitude e villania. E piuttosto che parere sconoscente e rustico dovrei e vorrei preferire l'altrui gusto alle mie abitudini.

Le rendo grazie ancora delle poesie che mi ha inviate; e mi scusi se le paressi troppo libero (il che viene da affetto) pregandola di voler aggiungere a questi piacevoli studi altri studi più gravi e solidi, che oggi appaiono più richiesti e necessari. Il che ella farà volentieri per quello amor di lode ch'ella professa; amor nobile e ragionevole quando lode si aspetta da fatiche non solo di proprio gusto, ma di publica utilità. E per fine augurandole ogni contentezza e prosperità me le offerisco.

dev.<sup>mo</sup> oblig.<sup>mo</sup> Servi<sup>ro</sup>

PIETRO GIORDANI

(All'Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>ro</sup>  
Il Sig.<sup>r</sup> Francesco Ilarii  
Macerata).

---

(1) Cantica montiana.

## 2.

## Cortese e caro Signore

Non voglio tardar punto a renderle cordiali grazie per la sua gentilissima del 6, e 'l pregiato dono che venne con lei. Mi ritardo per necessità di qualche giorno il goderne; per poterlo leggere e gustare con tutta quiete ed attenzione. E nuovamente la ringrazio che abbia voluto onorarmi con questo publico segno di benevolenza.

Sento con grandissimo piacere ch'ella voglia darsi agli studi filosofici, che son pure i più sostanziali. Mi permetta che per amor del vero e del suo maggior bene, io le proponga di preferire l'università di Bologna a quella di Pisa. (1) In quest'ultima si sta male, male assai. Non credo ch'ella potesse giovarsene di nulla. In Bologna v'è Orioli, eccellente per la fisica, Magistrini pel calcolo, Bertoloni per la Botanica. Vi sono anche altri Professori buoni. Questo mio consiglio che tengo per utilissimo al suo profitto, non sarebbe nocivo pure al mio interesse, che desidero di vederla: Bologna è poco più di Pisa lontana da Firenze: nelle vacanze ella potrebbe anzi dovrebbe veder Firenze; che assolutamente è degnissima d'esser visitata, osservata goduta. E io avrei il piacere di conoscerla personalmente, e ripeterle a viva voce, che sarò sempre suo

obblig.<sup>mo</sup> Affez.<sup>mo</sup> Servitore  
PIETRO GIORDANI

Firenze 15 giugno 1829.

---

(1) A nessuno sfuggirà l'importanza storica di questa lettera.

Parma 5. Febraio.

Mio gentil Signore. Mi sarà di gran piacere conoscerla personalmente: e mi par di vedere molta eleganza d'animo e molta bontà, in chi scrive lettere sì cortesi e con tanta graziosa schiettezza di modi. Me ne congratulo con lei; e per la sua amorevolezza verso me la ringrazio cordialmente. Son consolato dal sentire ch'ella si trovi contento della stanza di Bologna: e per ogni ragione, e per gli studi, mi creda pure ch'ell'ha fatto assai buon cambio posponendo Pisa.

Poich'ella vede quella tanto brava e buona Signora Ferrucci, mi favorisca dirle da mia parte ch'ella è spesso rammentata e lodata in casa Tommasini; e sempre da me con particolare stima ed affezione. E mi riverisca il suo consorte; e per me dia un bacio al Tonino; al quale dio voglia sieno riservati migliori tempi del nostro. Ella prosiegua con coraggio e buona speranza i suoi studi; e gradisca gli auguri d'ogni bene ch'io le fo cordialmente

Suo obbg.mo Aff.<sup>mo</sup> Servit<sup>o</sup>

PIETRO GIORDANI

(All'Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup> Francesco Ilarii  
Bologna).

7. agosto ('32).

Cortesissimo signore. Non ho miglior modo a significarle la sincerità e affezione de' miei ringrazia-

menti che la prontezza; e così la ringrazio subito della sua bella e graziosa lettera, e del suo libro. Nel poco tempo non ho potuto legger altro che l'elogio dell'Ercolani, e l'ho letto con piacere. E con piacer vedo come sia bene inviata ed avanzata la giovinezza di V. S., alla quale può ognun volentieri presagire i più onorevoli successi. Certo mi sarebbe stato assai caro il vederla: ma ella si è allontanata; io non posso muovermi. La ringrazio della sua benevolenza, e di cuor le desidero ogni prosperità e contentezza.

Suo dev.<sup>mo</sup> obbg<sup>mo</sup> servitore  
PIETRO GIORDANI

---

5.

giovedì 24. agosto.

Ricevo colla sua cortese dei 14 i due suoi volumetti; e le rendo molte grazie della memoria benevola che tiene di me. Godo ch'ella possa vivere in Roma, città grande; ove troverà più mezzi e comodi a suoi studi: ai quali augurando lieti successi, e a V. S. ogni altra prosperità, mi dico

Suo dev.<sup>mo</sup> oblig<sup>mo</sup>  
PIETRO GIORDANI

(Al Signor Francesco Harri  
in casa Patrizi  
Roma).

---

## II.

## Lettere di Francesco Cassi.

## 1.

Chiarissimo e preg.mo Signore

Il cortesissimo foglio del 6 corrente con che V. S. mi accompagna il dono de' suoi versi (1) fa certa prova, che in Lei la nobiltà dell'ingegno è pari alla gentilezza dell'animo. A tanta sua bontà per me io non potrei significar con parole la gratitudine onde sono compreso. E a tali sincere proteste unirei i maggiori elogi delle sue rime, se il mio giudizio potesse essere di alcun peso: ma basterà che le dichiari, come io le tenga per bellissime, e come vegga essere ella giunta in sì giovane età dove moltissimi sono disperati di pervenire negli anni ancor più maturi. Le piaccia di accogliere i miei ringraziamenti anche per l'associazione al mio volgarizzamento di Lucano: povera fatica, e degna solo di essere aiutata pel fine a cui è fatta sacra. Riceverà (nel futuro ordinario) i primi due *fascicoli franchi per post.* E per sempre a Lei raccomandandomi, veracemente me le offerisco

Di V. S.

di Pesaro a' 15. di Gennaio 1828.

dev.mo obb.mo Servidore  
FRANCESCO CASSI

(Al Chiarissimo  
Sig.<sup>r</sup> Francesco Ilarii  
Macerata).

---

(1) *Versi*, 1828.

## 2.

Chiarissimo Signore

La giusta diffidenza di me medesimo assicurandomi, che il mio volgarizzamento di Lucano non saria stata opera abbastanza degna del Publico; fu grande la mia trepidazione nel risolvermi di comparire davanti a questo formidabile tribunale. Se non che mi confortava il pensiero che quanti sono in Italia costumati e sapienti, tutti avrieno di buon grado perdonati gli errori della mia mente alla pietà del cuore, e alla santa impresa onde pigliai eccitamento a tal passo. E che non sia riuscita vana la mia speranza, anco il dimostra la stessa bontà, con la quale è a Lei piaciuto, chiarissimo Signore, di farmi il dono della pregiata sua stima, e di offrirmene, per sommo di cortesia, una pubblica testimonianza con quelle gentili e amorevoli parole, che precedono i suoi bellissimi versi. Di che quanto è l'onore, che me ne viene, altrettanto deggio vergognarmi per non averlo meritato: e certo, che, se avessi potuto farlene divieto, io non mi sarei condotto a permetterle questa estrema prova della sua gentilezza.

Dovrei dirle poi tante cose de' suoi versi: ma poichè a Lei saria disdetto di prendere le mie lodi a dimostrazione di sicuro giudizio; basterà che io le dica, siccome sienni sembrati di tale forza e castigatezza di stile, da renderla superiore a molti, e non lasciarla secondo ad alcuno di que' rari giovani, i quali si adoperano ne' più nobili studi. A queste sin-

cere dichiarazioni unisco le proteste di  
tudine e della verace, distinta stima, e  
mente me le offero e raccomando

Di Lei, chiarissimo Signore

— di Pesaro, a' 21 di Marzo 1829.

dev.mo obl.mo aff.mo ser

FRANCESCO C

3.

Chiarissimo e pregiatissimo Signore

Ella si è fatta indovino delle  
avrebbero impedito il sodisfare, come  
desiderio, alle sue cortesissime inchiest  
è vero, che lo studio in che sono per la  
del *quarto fascicolo* del volgarizzame  
saglia, e il carico di Gonfaloniere, ac  
molte cure e noje, mi tolgono affatto  
termini ad ogni altra occupazione. Oltre  
considerare come non facile opera saria  
ingegno mio il parlare, ancorchè brev  
uomo quale fu il Monti. Basta: io n  
scuse a quelle che da V. S. med.<sup>a</sup> mi  
cordate: e solo resterà che io le mani  
titudine per lo gentile invito onde l'er  
rarmi. Ma Ella non tardi a darsi  
nella quale avrà l'Italia una novella  
mo ingegno di V. S., e de' progressi  
cendo alla scuola de' più nobili studi.



sua grazia: alla quale raccomandandomi quanto so e posso, di nuovo me le protesto

Di Lei, chiarissimo e pregiatissimo Signore

— di Pesaro a' 24 di Marzo 1829.

dev.mo obl.mo servitore e amico

FRANCESCO CASI

4.

Chiarissimo Signore

Comechè io debba attribuire soltanto ad un singularissimo effetto della sua modestia e bontà il voler metter fede nel mio giudizio sopra que' versi da V. S. scritti in morte del Monti; pure a darle un attestato non dubbio della mia cieca obbedienza, non ho lasciato di farne attenta e scrupolosa lettura. E questo medesimo nello scusarmi della tarda risposta che faccio al pregiato suo foglio 9 corrente, valga a mostrarle sincere le mie proteste. Le dirò dunque che a me è sembrato trovare nella sua cantica proprietà e leggiadria di favella, bontà di stile, facile e non servile imitazione dantesca: talchè non dubito che debba dirsi lavoro elegantissimo, e degno delle muse italiane. Non so poi, se più io debba essere debitore o all'alto soggetto de' suoi canti, o alla stessa bontà del cuor suo della nuova luce, a cui veggo raccomandate quelle poche e rozze parole che io scrissi in lode del famoso cantore di Bassville: ma è certo, che io le sarei debitore, e d'assai, solo che guardassi alla

cortese cura onde l'è piaciuto mantenere e racconciare nella miglior forma le parti della ortografia. Or più non dico: e già mi congratulo con l'Italia che possa togliere anche V. S. nel bel numero di que' rari ingegni, i quali procacciano di tornare la poesia italiana all'antico suo onore. E a V. S. sempre mi offero e raccomando

— di Pesaro a' 27 di Giugno 1829.

aff.mo obl.mo servidore e amico  
FRANCESCO CASSI

---

5.

#### Mio dolcissimo Amico

La tristissima condizione de' tempi mi ha indotto a mancare a molti debiti di amicizia; e con voi particolarmente, dopo che vi piaceste di rimettermi il nobile volumetto delle vostre rime e prose, ho osservato un silenzio, che forse parravvi effetto di poca stima e di poco amore a voi e alle vostre cose, quando esso non è che un risultato delle politiche attuali vicissitudini, per le quali ho stimato meglio di tacermi che di parlare. Non è per questo ch'io non abbia infinitamente gradito il vostro gentilissimo dono, e non abbia ammirato i leggiadri vostri versi, e la vostra nobile prosa. Vi dirò anzi che non ha guari ne comisi un'articolo in proposito al professore Ignazio Montanari, il quale lo stese a lode vostra e del vero, e lo inoltrò a Firenze per inserirlo nell'Antologia.

Ma altri lo avevano prevenuto, e il Montanari lo rivolse pel giornale Arcadico in cui fra breve lo vedremo inserito. E ciò valga a testimoniarvi la stima e l'amore che vi porta

Il Vostro CASSI

di Pesaro l. X. bre 1832.

Spero dentro il corrente inverno di poter consegnare alle stampe gli ultimi quattro libri della *Farsaglia*. Voi dunque preparatevi a compatire nuovamente alla povertà del mio ingegno, e a perdonarne gli errori.

V.

**Lettere di Caterina Franceschi-Ferrucci. (1)**

1.

Gentilissimo Sig.<sup>re</sup> Ilarj.

Egli è qualche tempo che io sono a lei debitrice di una risposta. Quando conoscessi meno la gentilezza dell'animo suo mi distenderei in molte parole, onde scusarmi di questo indugio: ma perchè sò bene quanto Ella sia cortese senza più mi confido che mi perdonerà facilmente — Le rendo molte grazie per il bel dono, che mi ha fatto degli eleganti suoi versi: e sommamente ancora me le tengo obbligata per la cortese memoria, che serba di me — Godo, che se-

(1) Vedi su C. Franceschi-Ferrucci: *Ritratti e profili* .Firenze, 1887) dell'illustre maceratese senatore Matteo Ricci.

guiti ad intendere ai buoni studi, per i quali ha un'ingegno così ben disposto — Ella certamente aiutando con l'assiduo studio l'attitudine, che ha da natura, potrà fra breve onorare grandemente la nostra letteratura — Non appena ebbi modo di vedere il Prof.<sup>o</sup> Costa gli dissi, quanto Ella mi scriveva. Esso però non ha ricevuti i suoi versi, giacchè ha il costume di non prendere i plichi, che senza essere francati gli vengono per la posta. Volle che questo io le scrivessi, onde non si faccia meraviglia del non vedere alcuna sua risposta — Ho dolce speranza di tornare nell'autunno a Macerata; né le sò dire quanto io desideri questa grande allegrezza — La prego di salutarmi carissimamente il mio buon canonico Hercolani. Gli dica, che mi perdoni il lungo silenzio che ho tenuto con lui. Egli già sà che da varj mesi ho una sanità molto travagliata, e per questo vorrà certamente scusarmi — Mio marito le fa riverenza. Mi ricordi alla Mamma sua, mi comandi, e mi creda

di Bologna 16 luglio 1828

La sua d.ma: obblima: Serva  
CATERINA FRANCESCHI FERRUCCI

(Al Chiarissimo  
Sig.<sup>r</sup> Francesco Ilarj  
Macerata).

---

2.

Gentilissimo Sig.<sup>re</sup> Ilarj

Gradii moltissimo la sua lettera, della quale era in desiderio per sentire le nuove del suo viaggio.

Godo, che questo fosse felice, e che Ella sia in buona salute. Anche la nostra è tale, ad onta della stagione, che in un subito si volse al rigido nei giorni passati — Ieri a sera vidi il Sig.<sup>ro</sup> Ernesto al quale chiesi di lei — Forse saprà, che il Professore Costa ebbe ordine di partire entro il termine di un giorno: egli ha scelto per suo soggiorno le Isole Joniche, e credo che già salperà verso quella parte. Sua moglie, e le donne di casa sono partite seco — Tutti i Greci, ed i forestieri di qualunque nazione ebbero pure l'ordine di lasciare Bologna, onde ora questa città è meno popolata di prima — Ho intese le novità avvenute a Macerata, nè mi hanno fatto meraviglia — Pare che l'università non sia per riaprirsi, ma nulla si sà di certo. La Mamma, le Sorelle, Camillo, e Michele le fanno molti cordiali saluti. Ella mi ricordi al mio buon Canonico Hercolani, alla cara Contessa Graziani, ed alla Mamma sua. Se posso servirla mi comandi, e sia certo che sarò sempre sua

obbl.ma aff.ma S. ed Amica  
CATERINA F. FERRUCCI

di Bologna 4 aprile 1821.

---

3.

Gentilissimo Signore Ilarj

Le rendo grazie con tutto l'animo e della cortese memoria, che serba di me, e del bel volumetto, che con tanta benignità mi ha donato. Io l'ho letto con sommo piacere, e nei versi ho ammirato l'elocuzione

poetica, e la delicatezza de' concetti, come nelle prose, e l'eleganza dello stile, e l'ordine, e la chiarezza delle sentenze. Me ne rallegro adunque con lei: non con cerimonia, ma con tutta sincerità. Seguiti pure a coltivare gli studi gentili, ne' quali ha già fatto tanto frutto, e non si rimanga per contrarietà di fortuna. Quanto mi è piaciuto d'intendere le lodi del *Canonico*, (1) e d'intenderle da Lei! La gratitudine è un sentimento divenuto così raro nel mondo, molto onora quei, che l'hanno nell'animo — Il Professore Costa è nella sua casa di campagna, forse tre miglia da Bologna, posta in un colle di aria rarissima, e donde si scopre una immensa pianura di mille collinette. Egli è sano, ma ivi è confinato, può tornare in città. Fui a vederlo una volta, e rimarerò fra poco, ma non posso visitarlo tanto spesso perché la salita è molto erta, e le mie gambe si stancano facilmente. Mi prendo la libertà d'inviarle una copia del manifesto di associazione ad un'antico e garzzamento di Tito Livio, che per buone ragioni sembra lavoro del Boccaccio. Certo è di una squisita bellezza, pieno di forza, di verità, di proprietà, e di modi eleganti. Noi lo pubblichiamo a nostra spesa con una fatica incredibile per correggere, ed emendare le vecchie stampe, e confrontarle con i codici e con il Testo. Se non fossi certa, che questo libro sarà utile agli Italiani, i quali potranno insieme con buona lingua imparare la storia, non durerei così tanta fatica. Dove le venga fatto veda di trovare qualche associato. A chi ne trova dodici noi daremo

(1) Il can. Ercolani, traduttore della *Cristiade*.

*gratis* una copia dell'opera. Ne dia in mio nome un manifesto alla buona Contessa Graziani, e la preghi dello stesso favore. Le dica poi, che molto mi rallegrò delle nozze dell'ottimo suo figliuolo, e che io l'aspetto qui a Bologna, secondo, che più volte mi ha promesso — Michele la saluta, e si congratula con lei. Riverisca per me i suoi genitori e con sincera stima mi creda

Bologna 14 agosto 1832

Obbl Aff Ser e Amica  
CATERINA F. FERRUCCI

VI.

Lettere di Giuseppe Ignazio Montanari. (1)

1.

Chiarissimo Signore

Sebbene io non abbia l'onore di conoscerla personalmente pure avendo avuto modo di ammirare

(1) G. I. Montanari, nato a Bagnacavallo, in Romagna, nel 1801, fu ottimo precettore di umane lettere a Pesaro e ad Osimo, ove morì nel '71. Fu detto *Quintiliano moderno* pe' suoi lavori di retorica; scrisse vite di santi con semplicità degna del Cavalca; tradusse a bastanza bene Sallustio e altri autori latini; dettò versi eleganti ed elogi e la prima biografia di G. Leopardi. Queste lettere son notevoli e complemento — con la raccolta inedita già fatta dal can. Ginepri — dell'*Epistolario di G. I. Montanari compilato per cura del s. d. B. Quatrini*, Bologna, 1875 (1° volume), 1876 (2° volume).

l'ingegno colto, e la pronta vena di poesia di che Ella è fornita, argomento la gentilezza dell'animo suo, e mi fò ardito a scriverle. So che Ella pure con correva alla cattedra di Ravenna, al concorso della quale eravamo invitati senza condizione d'esame; ed ora desidererei conoscere che Ella pensi dappoiche s'è imposta questa nuova illegale arbitraria condizione. Ha Ella in animo di recarsi a Ravenna? Ove ciò sia non favorirebbe Ella da me, che andremo insieme? E se vuole rimanersene, non me ne farebbe Ella cenno? Io desidererei sapere insomma che Ella pensi di ciò, e che abbia in animo fare per esser più savio nella mia risoluzione.

Colgo questa occasione per offerirle tutta la mia servitù, e la sincera mia amicizia, la quale se le piacerà aggradire, spero non la troverà indegna affatto poichè le sarà franca libera e leale. Cassi la saluta con me che ho l'onore di presentarmi

Pesaro 24 7bre 1833

U.mo ed aff.° Servitore  
GIUSEPPE IGNAZIO MONTANARI

(Al Chiarissimo Signore  
Conte Ilario Ilarj  
Macerata).

---

2.

Mio caro Amico

Ho tardato a rispondere per pure dirci qualche cosa del concorso di Ravenna dal quale per ragione



de' tempi ho dovuto ritirarmi, anche per non avere amarezze dalla malvagità di tristissimi ed ingiustissimi uomini che ora guardano più al colore de' panni che alla persona. Dirò adunque che tutti i migliori si sono ritirati, e non è rimasto che un certo D. Pasquale Pasqui, degno degnissimo veramente del suo nome a quello che si dice, e il famoso Landoni. Dico famoso perchè non fu mai posto in cattedra che non ne fosse poi cacciato. Pare che l'esame sia stato ridicolo. Una prosa latina ed una italiana. La prima doveva essere una lettera esortatoria a studiare ne' classici ed a fuggire l'affettazione — La seconda prosa era sul dovere esporre — con che regole si debba in italiano fare uso dei proverbi italiani. So che a questo esame si soddisfatto male da amendue i concorrenti ma uno è prete, e basta perchè sia preferito. Io rido di cuore sulle stranezze di questi Magistrati nostrali; e penso di qui innanzi non movermi che per chiamata; e poi e poi anche ci penserei. Basta però di questo.

Vi ringrazio del dono che mi fate delle v.re operette che io aveva già lette, e più vi ringrazio del guadagno che mi offerite nella v.ra amicizia, a compenso della quale certo non posso io offrirvi che tutto me stesso, e quanto io posso e valgo se pure nulla posso e valgo. Voi adunque pigliate possessione di me col comandarmi, ed abbiatemi per tutto vostro

Pesaro 16 8bre 1833

(Al Chiarissimo Signore  
Sig.<sup>r</sup> Prof.<sup>o</sup> Francesco Illarj  
Macerata).

Aff.<sup>o</sup> Amico  
G. IG.<sup>o</sup> MONTANARI

Mio caro Illarj

Pesaro 20 7bre 1840.

Ho ricevuto per la posta due fogli dell'Accademia dei Catenati di Macerata senza lettera e senza sapere chi me li mandi. L'Accademia nò perchè non sono Accademico Catenato, Strocchi nò perchè non mi pare che il carattere della soprascritta sia suo. Li avreste voi mandati? Se li avete mandati dite che volete ch'io ne faccia, che invero non saprei come fare; né perchè mi siano mandati. Vi dirò nullamente che mi ha recato piacere il conoscere da que' fogli che a Macerata si studia, cosa che davvero oggi non si fa per tutto, né dove si fa si fa egualmente bene. Che codesta pazzia del Romanticismo è entrata a guastare di molte scuole; con vero disonore degli Italiani, i quali amano meglio scimmiotteggiare gli stranieri, che imitare i Padri loro, venerati per tutto il mondo, e da tutti i savj. E sì che n'escce buon frutto. I classicisti hanno dato i Botta i Balbi i Colletta, quali certo ci valgono mille mille tanto più che tutti gli arcifanfani de' Romanticisti, de' quali salvo Manzoni che è romantico nato dal Classicismo, o a dir meglio finto apostata del Classicismo, poco vi è che possa aver vita di venti anni. Nel resto che vi ha. Una letteratura barocca, superficiale, prosuntuosa, arrogante; poco sapere, molta boria di saper tutto via via. Povere lettere, poverissima Italia! Ben oggi ella deve saper grado a chi inventò la stampa, perchè se non fosse che i libri, muti ma imutabili ma

stri, manterranno l'arte, per Dio che l'arte dello scrivere oramai sarebbe perduta, e noi balbetteremmo come ne' secoli della barbarie. Godo adunque (e come nò) che la v.ra accademia mantenga sano e salvo il buon gusto con savie esercitazioni, e se que' fogli mi vengono mandati da voi, bramo sapere se me gli avete mandati perché li riproduca in qualche giornale, con qualche parola di prodromo.

Voi che fate? Non cessate i buoni studj, e col l'ingegno che avete cercatevi una gloria che duri, e si mantenga viva nell'avvenire. Tutt'altro è vanità. Addio. Amate

MONFANARI V.RO

~~~~~

VII.

Lettere di Carlo Emanuele Muzzarelli. (1)

1.

Ch.º Sig.º e pd.ne

Siccome dov'è vero sapere ivi è pure molta cortesia, così mi fo ardito a pregarla del seguente favore. Si sta ora compilando da una società di letterati in Venezia la Biografia Universale degli illustri Italiani del secolo 18º e siccome fra questi devono aver luogo e Giuseppe Alaleona, e Carlo Ercolani, sapendo

(1) C. E. Muzzarelli, bolognese, vissuto dal 1797 al 1852, scrisse lodati inni sacri e poesie varie. Prelato di fede liberale, da Pio IX fu eletto decano della s. Rota, e più tardi fu cacciato in esilio. Vedi la *Biografia di E. Muzzarelli* scritta da O. Marcoaldi di Fabriano (Oneglia, 1856).

io avere dettato e pubblicato l'elogio di quest'ultimo e ripensando non doverle esser difficile procurar notizie esatte del primo, così la prego a volerne scrivere due articoli biografici, che potrebbe quindi avvalersi della bontà d'inviarmi per qualche mezzo particolare. Mi prendo poi la libertà di suggerirle che oltre Vecchietti nella sua *Biblioteca Picena* si trovano notizie dell'Alaleona nel T. 1. e 4. della Storia letteraria del Zaccaria. Ciò che interessa principalmente nella nova Biografia è l'esattezza delle epoche, delle opere stampate ed un giudizio su le medesime, delle consorterie letterarie degli autori se all'estero, e di quale incremento ponno essere o furono ai loro giorni le loro fatiche. Nella speranza ch'Ella pur vorrà correre a questa impresa tutta Italiana, e pregandola a dirci se le fosse a grado di scrivere alcun altro articolo ancora, pieno di stima, me le offero

Roma 21 Maggio 1833.

devt.mo ser.tr

CARLO EMMANUELE MUZZARELLI

(Al Ch.^o Sig.^o
Il Sig. Francesco Ilari
Macerata).

2.

Ch.^o Signore,

L'articolo biografico dell'Alaleona mi giunse a suo tempo in Ferrara, ma quando era già uscito il primo fascicolo dell'opera, di cui doveva far parte: ciò nonostante non ho mancato di spedirlo.

L'art. intorno alle sue poesie insieme a molti altri

tri, o perchè sia ito in sinistro, o per altra ragione a me ignota, non è stato fin qui pubblicato nel Poligrafo. Ella ha ragione su quanto mi scrive della Biblioteca Italiana: la censura è utile e niuno può adontarsene, ma purchè stia nei limiti della urbanità e della decenza.

.....

Roma 25 Nov. 1834.

Aff.mo Serv.
C. E. MUZZARELLI

3.

Ch.^o Signore,

La ringrazio di quanto potrà fare riguardo al monumento da erigersi alla memoria del Giraud. Ho letto con piacere i due bei componimenti, di che ha voluto farmi dono, e gli ho pure fatti gustare ad alcuni letterati miei amici. Tutti della famiglia Carnevali le si ricordano per mio mezzo. La Guacci fra breve diverrà moglie di un prof. di anatomia.

Mi continui la cara sua benevolenza, e mi creda

Roma 26 Maggio 1835.

Aff.mo Servitore
C. E. MUZZARELLI

4.

Ch.^o Sig.

Il Sig. Carlo Guzzoni mio amico e persona di molte lettere avrà il piacere di presentarle questa mia.

Egli concorre alla Cattedra di Eloquenza ed i saprò grado se Ella potrà accontentare i suoi desideri. Il mio raccomandato è nella stima di tutti per il suo letterato, e nell'Arcadico si leggono varj suoi articoli scritti con bontà di lingua e di stile, e sana critica. Mi continui la sua benevolenza, e mi creda

Roma 17 stm 1838.

aff.mo sert
C. E. MUZZARELLI

5.

Ch.° Signore,

Ho ricevuto i suoi Inni, che ho letto con non poco piacere: uno di essi libretti ho spedito in Lucca al mio dotto amico Avv. Fornaciari; non posso fare altro che spedirle lo stesso di altra copia pel Borghi, che al presente si trova in Parigi, non avendo occasione sicura per quella Capitale.

.....
Roma 31 Genn. 1839.

C. E. MUZZARELLI

6.

Ch.° Sig.

Vengo a fare esperimento della sua gentilezza. Nella Biblioteca Picena è incominciato un articolo

intorno al Marchese Valerio Cicolini Silenzi, mentre era ancora vivente: Ora avrei bisogno di saper l'epoca precisa della sua morte, e se vi è l'iscrizione mortuaria gradirei averla trascritta, e coi maggiori particolari della sua vita, come il nome della madre, gli studi fatti a Roma, le accademie cui fu ascritto, se all'Arcadia, e con qual nome.

Roma 13 agosto 1840.

C. E. MUZZARELLI

7.

St.mo Signore,

Apportatore di questa mia sarà il mio amico Sig.^r D. Fabio Sorgenti che si reca in varie principali città del nostro Stato per trovare ajuti in una grande impresa utile non meno ai buoni studj, che alla nostra angusta religione. Alla quale tutti coloro che possono cooperandovi non ho voluto lasciar passare questa occasione per presentarlo a lei tanto gentile, perchè trovasse modo di giovarlo in questo suo lodevolissimo pensiero di pubblicare per associazione l'edito e l'inedito ascetico classico da formarne una *Biblioteca classica sacra* di cui a nostra vergogna in mezzo a tante opere immorali d'oltremonte, manchiamo.

.

Di Roma 13 Sett.° 1840.

C. E. MUZZARELLI

Car.mo Sig.^{re}

Profitto della di Lei bontà e gentilezza per pregarlo di un favore, sicuro che sarà per compiacermi. Il tipografo d'Orvieto Sig.^r Sperandio Pompei per prossime distinte nozze della sua Patria vuol pubblicare tanti ritratti poetici d'uomini illustri di quella città in altrettante *ottave*. Sarò infinitamente tenuto alla sua bontà, se vorrà pur Ella favorirmene una, e a tal uopo le rimetto le necessarie notizie, pregandola a volerla poi colla maggior sollecitudine inviare in Orvieto allo stesso tipografo.

.

Roma 6 Agosto 1841.

C. E. MUZZARELLI

~~~~~

VIII.

Lettere di Pietro Bernabò Silorata. (1)

1.

Stim. Signore

Gratissimo le sono dell'avermi favorito i suoi leggiadri versi, in cui ammiro molto valore poetico unito a bella giustezza d'idee. Nel 5° fascicolo della

---

(1) P. Bernabò Silorata, di Porto Maurizio, nato nel 1808, morto nel 1886, pubblicò poesie originali e tradotte, specialmente bibliche.



mia Raccolta, il quale sarà stampato per la fine del corrente, inserirò frattanto la sua ode *il Sabato Santo*. Mi faccia ella spesso di tali doni che si obbligherà somminamente me non solo, ma tutti gli amatori della vera Poesia.

.....  
Bologna 8 8bre 1835

Suo dev.mo obb.mo ser.  
PIETRO BERNABÒ SILORATA

(Al Ch.º Signore  
Il Sig. Francesco Ilarii  
Macerata).

—————  
2.

Mio Car.mo Sig. Ilarii

.....  
Il tip. Nobili di qui fa per la fine dell'anno una *Strenna* (come si usa a Milano), ma *sacra e morale*, cioè una scelta di versi e prose di sacro e morale argomento; io sono incaricato di ricogliere begli scritti, e già ho promessa dal Cav. Ricci, Biondi, Betti, Rannalli, Rosetti, Mezzanotte, Orfei Enrichetta, Rosani, Arciv. Cadolini, e molti altri. Prego anche Lei a favorirmi alcuna sua prosa, . . . . .

.....  
Bologna 25 luglio

P. BERNABÒ SILORATA  
—————

3.

Mio caro Sig. Ilarii

Bologna 14 7bre 1836.

.....  
 Non potei fare approvare dalla Revisione del  
 Ufficio, e politica, la di lei ode *alla Fortezza*.  
 .....

P. BERNABÒ S.

4.

Mio Preg.mo Sig. Ilarj

Ricevo il suo novello Inno, in cui scorgo mol  
 non comuni bellezze, e volentieri lo inserirò nel  
 mia collezione. Avrei posto anche l'altro « Il Saba  
 Santo » se la censura non vi si fosse opposta fort  
 mente. — Le spedisco intanto, come pegno del  
 grande stima che le ho, il 1° fasc° ristampato del  
 Raccolta . . . . .

.....  
 Senza ombra di adulare, che non è mio uso,  
 dico che la di lei prosa *sulle Scuole*, è piaciuta assa  
 l'istesso Costa, con me d' scorrendo alcuni giorni son  
 me ne disse parole di vera lode. — Mi ami, e n  
 creda sempre

Bologna 10 maggio 1836.

Suo Dev'mo aff. Ser.

P. BERNABÒ SILORATA

5.

Mio caro Ilarii

.....  
 Io vi pregherei di scrivere una novella per questa  
 Collez.<sup>ne</sup> delle Cento. Varj amici mi favoriscono egual-  
 mente, e fra gli altri G. I. Montanari, Don Rosetti ec.  
 .....

Foligno 5 7bre 1838.

P. BERNABÒ SILORATA

XI.

Lettere di Vincenzo Lancetti. (1)

1.

Stimatiss.º Signore

Mi vidi favorito ne' scorsi giorni dal comune amico  
 Antolini, che mi recò le due recenti letterarie fatiche  
 da Lei pubblicate, cioè un libro di Inni ed Odi, e  
 un fascicolo contenente la biografia e ritratto di  
 Matteo Ricci, di che Ella ha voluto essermi cortese.  
 Io debbo senza fine ringraziarla così del dono come  
 della obbligante memoria che Le piace servare di me.

(1) V. Lancetti — dottissimo scrittore cremonese — pub-  
 blicò *La pseudonimia*, tavole alfabetiche de' nomi finti degli  
 scrittori con la contrapposizione de' veri (Milano, Piròla, 1836),  
 le *Memorie intorno ai poeti laureati d'ogni tempo e d'ogni na-  
 zione* (Milano, Manzoni, 1839), ecc.

Ho rapidamente letta sì l'una che l'altra produzione, compiacendomi, quanto ai versi, della nobiltà dello stile, e quanto alla prosa della buona dicitura, della molta diligenza, e della preziosità delle somministrate notizie. Le ne fo quindi i più sinceri applausi, e il più cordiale ringraziamento, pregandola volermi onorare de' suoi comandi ov' Ella credesse che in alcun modo potesse servirla il suo

Milano li 22 Dicembre 1838.

Dev.<sup>mo</sup> obbl.<sup>mo</sup> Servit.<sup>re</sup>  
VINCENZO LANCETTI

(Al Chiarissimo Sig.<sup>ro</sup>  
Il Sig. Francesco Ilarii  
Macerata).

---

2.

Stimatiss. e Chiariss. Sig.<sup>ro</sup>

Milano 11 maggio 1841.

Da questo librajò, mio buon amico, sig. Resnati ho ricevuto quest'oggi il fascicolo 19 della Biografia e Ritratti degli Uomini illustri dello Stato Pontificio, e con mia sorpresa vi ho letto l'indirizzo, che Ella gentilmente mi fa di esso fascicolo, di che m'affretto a ringraziarla vivamente sì per il gentil dono, come per l'obbligante di Lei memoria. Ho subitamente letto l'articolo spettante al Floriani, che mi riuscì gratisimo. Ella forse ricordasi com'io fossi ne' scorsi anni ingolfato fino agli occhi nella letteratura militare; né

creda che io me ne sia del tutto distolto; ma in parte altre occupazioni, in parte la mia stanca e già lunga età, e in parte altre particolari ragioni mi hanno indotto a rallentarmi, benchè di molta materia avessi di già preparato in tal proposito. Mi è quindi carissimo quanto mi giunge di nuovo in tale argomento, ed io spero che alla di lei erudizione non isfuggiranno più altri scrittori di tal genere dello Stato Romano. Egli è perciò che la prego di associarmi a codeste *Biografie e ritratti*, mandandomi col solito mezzo de' libraj i 18 fascicoli antecedenti, e indicandomi a quale de' suoi corrispondenti io debba pagarne l'importo. Stò io pur disponendo un opuscolo della stessa natura, e se mi risolverò a stamparlo Ella sarà de' primi ad averlo.

Rinnuovandole pertanto i miei ringraziamenti ho l'onore di protestarmi

suo Dev.<sup>mo</sup> Servit.<sup>o</sup> ed amico  
VINCENZO LANCETTI



X.

Lettere di Giuseppe A. Fracassetti. (1)

1.

Gent.<sup>mo</sup> chiar.mo S.<sup>r</sup>

Che cosa avrà Ella mai detto di me, chiar.mo e gentilissimo mio S.<sup>r</sup> Ilarj, che favorito da lei del pre-

---

(1) G. Fracassetti, di Fermo, vissuto dal 1802 al 1883, fu gentile poeta, forbito scrittore, dotto di leggi e di economia

giatissimo dono de' suoi Inni ed Odi, mai non le res  
 infino ad ora le molte grazie che per quello le debbo:  
 Deh! per pietà non mi accusi di sconoscenza, o di  
 villania, e piaccio accagionare di questa mia tar-  
 danza le troppe brighe che tutto giorno mi assediano.  
 E se questa cagione le paresse troppo lieve a scusare  
 la mancanza ad un preciso dovere, sopperisca Ella  
 con la bontà sua, e della colpa in che caddi mi ac-  
 cordi generoso perdono. — Del resto, se tardo a ri-  
 spondere, non trattai a profittare del dono, e quasi  
 appena ebbi fra mano quell'elegante libretto, che  
 tutto lo scorsi da capo a piedi con quel piacere con  
 cui si gusta di uno squisito manicaretto. Ella è fra  
 i molti che hanno inteso qual sia la vceazione della  
 poesia a di nostri, servire cioè al progresso de' co-  
 stumi, e farsi civile; e gli argomenti religiosi da lei  
 prescelti, ed egregiamente trattati rispondon assai  
 bene al nobilissimo scopo. Io non intendo con tali  
 parole di darle lodi: che venendole da me non fareb-  
 bero un frutto; ma si bene di manifestarle il mio  
 privato sentimento intorno alle sue poesie, belle in  
 se stesse per elocuzione e per facile vena, bellissime  
 per la santità del fine cui mirano. Mentre pertanto  
 le rinnovo le scuse già fatte, alla sua buona grazia  
 mi offero e raccomando, ed ho in pregio di ripetermi

Di Fermo il 23 Luglio 39.

Suo Dev.<sup>mo</sup> Aff.<sup>mo</sup> Servit.<sup>re</sup>  
 GIUS. A. FRACASSETTI

---

politica, illustratore delle patrie memorie, traduttore di poesie  
 straniere, autore di *epistole* e di *sermoni* degni del Gozzi, buono  
 epigrafista latino e italiano e autore di precetti d'epigrafia, ma,  
 sopra tutto, raccoglitore, commentatore e traduttore dei XXIV  
 libri delle *Lettere familiari* del Petrarca.

Conosce Ella la traduzione del Giovenale condotta in terza rima dal n.ro Zeffirino Re? Costà ve ne sono molte copie: la vegga, e, son certo, se ne troverà molto contenta. — Strocchi, Marchetti, Montalti, Mezzanotte ecc. la levano a cielo. E parmi a buonissimo dritto.

(Al Chiarissimo  
S.<sup>r</sup> Francesco Ilari  
Pesaro).

---

2.

Chiarissimo e Gent.mo Signore,

Ricevetti per la posta la seconda edizione de' suoi bellissimi Inni or' ora fatta in Milano e sebbene la più parte di questi io già possedessi dell'edizione fiorentina pur da lei favoritami, le fui e le sono del nuovo dono obbligatissimo, e vengo colla presente a rendergliene quelle grazie che so e posso maggiori. Qui nell'ozio della campagna, da cui a malincuore debbo fra poco staccarmi, ho riletto con sommo piacere quelle sue poesie piene di morale filosofia, e di civile sapienza, e mentre tutte le ho trovate ricchissime di mille pregi dal lato dell'invenzione non meno che da quello della elocuzione, le confesserò che tornarono a parermi bellissimi fra i belli i due inni alla Giustizia ed alla Temperanza. Assai bene però agli altri si accompagnano i due aggiunti ora da V. S. del Giovedì e del Venerdì Santo. Ella ben vede in que' giorni sacri ai più sublimi misteri della nostra rigenerazione una fonte di sublime poesia: e sarebbe

una buona ventura per le lettere italiane che ugual desio di canto le movessero le altre più grandi festività dell'anno cristiano, traendo da ciascuna motivi di consolazioni, di speranze e di ammaestramenti. Così forse un giorno potrebbe formarsi un volume che del Manzoni, del Borghi, di V. S. riunisse un Inno per ciascuno de' giorni più solenni al Cristiano. E sarebbe un manuale di poesia educatrice da darsi per contravveleno alle tante poesie pervertitrici del costume e del buon gusto che ci piovono da tutti i lati della povera penisola.

Gradisca, chiar.mo S<sup>r</sup> Ilari, le mie sincere congratulazioni, ed i miei cordialissimi ringraziamenti, e pieno per V. S. di stima e di riconoscenza mi creda, quale ho il piacere di ripetermi

Fermo. Di Villa il 24 Nov. 1843.

Um.° Dev.m° Aff.° Serv.°  
GIUS. FRACASSETTI

~~~~~

XI.

Lettera di Pompeo Azzolino. (1)

Firenze, il dì 10 Marzo 1838.

Ilarii Carissimo!

Dubito di avervi offerta occasione di mormorare di me per l'incertezza in che vi ò fin qui lasciato

(1) P. Azzolino, fermano di origine, fiorentino di nascita, fu uomo dedito a la musica e a le belle lettere. La prima sua opera,

sulla sorte de' vostri componimenti poetici: ma conosciuto che avrete esserne stata esclusivamente cagione la Censura, ò fede che su quella soltanto rivolgerete il giustissimo vostro sdegno. Sappiate adunque che appena quà tornato dalle Marchè, e dato ordine ad alcuni affari di famiglia, portai il vostro Ms.º al Censore, il quale mi significò di non poterlo leggere con quella sollecitudine che io gli richiedeva, atteso che in allora aveva per le mani varie altre opere pensatissime e di non piccola mole. Non ostante io volli rilasciarglielo, persuaso fra non molto tempo di riaverlo. Ma fatto certo della indolenza del P. Berardini, mi recai in seguito più volte a picchiare al suo uscio, ma sempre inutilmente. —

Finalmente, come a Dio piacque, mi fu rimandato il Ms.º con *l'imprimatur*:

Ma frattanto che pendeva indeciso il permesso per la stampa de' vostri inni sacri, io non istava interamente inoperoso a prò vostro, e teneva più volte proposito con l'editore per indurlo ad accettare le condizioni da Voi indicatemi.

che io conosca, è un libretto, stampato a Capolago nel 1833, dal titolo *Pensieri sullo spirito della Divina Commedia di Dante*, saggio di un lavoro filosofico sul divino Poema (saggio notevolissimo, come quello che è scritto in un tempo in cui non si scorgeva in Dante che un grande storico e un grande politico). Una seconda edizione di questo lavoro si è nell'opera: *Sul Vetro di Dante, lettera al sig. march. G. Capponi. Pensieri sullo spirito della D. C.*, Firenze, 1837. Dell'Azzolino fa menzione Ferdinando Martini nel recente suo libro *Al teatro* (1895). Nel '39 pubblicò, a Bastia, uno scritto *Sul libro De Monarchia*, e l'*Introduzione alla st. d. filos. it. ai tempi di D.*, che, con le lezioni del Conti, su la fil. di D. e s. Tommaso, è quello che di meglio si sia scritto in Italia su la filosofia dantesca. Scrivèrò altrove di questo dotto e ingegnoso interprete di D.

Compiuto così con Voi l'ufficio di storico, passerò a dirvi che la lettura de' vostri inni sacri e delle odi mi à sodisfatto in modo da farmi con ragione sempre più apprezzare il vostro cuore ed il vostro ingegno. Seguitate perseverantemente ne' buoni studj, dai quali non potrà mancarvi bella fama. Però per mettetemi di esortarvi non a lasciare i versi, ma a coltivare la prosa e la filosofia, non essendo nè potendo essere poetico il nostro suolo, che vuol le cose più sode e più vere della poesia. La quale, quando non abbia il sublime scopo di promuovere o far progredire la civiltà, si riduce (parlo qui generalmente) ad un gioco o meglio ad un passatempo, che è fatalissimo alla nostra letteratura, dalla quale soltanto, nell'attuale condizione de' tempi, può aspettarsi italia salute. E affinché conosciate con quanta attenzione ò meditato sul vostro poetico scritto, ò creduto di porvi sott'occhio con quella franchezza che sà dettare l'amicizia, alcune osservazioni che la lettura di esso mi à suggerito,

Datemi notizie letterarie di codesti paesi se ne avete, e quelle de' vostri studj. Io vi dò le buone nuove di Puccinotti ed i suoi saluti: voi porgetene per me molti a Desiderio Pallotta e a Lauro Lauri; e conservatemi nella vostra memoria.

Il vostro
AZZOLINO

(Al Chiarissimo
Sig.^{re} Francesco Ilarii
Macerata).



XII.

Lettere di Dazio Olivi. (1)

1.

Preg.mo Sig.^r Ilarii

Caro carissimo dono mi fu quello del suo libro. Lo lessi tutto d'un fiato, e ne trassi diletto ed istruzione grandissimi. Quanta soavità, quanto affetto nelle pastorali, nel Piramo e Tisbe e nelle poesie sacre! Qual forza di sublime e dignitosa poesia nella Cantica Montiana! Mi colpirono i nobili sentimenti espressi con maschia eloquenza poetica nel Canto II, pag. 81, e seguente. Poco fa lessi un di Lei inno — la Passione — nella Raccolta fatta in Bologna dal mio Siorata. In quell'inno bellissimo ammirai l'emolo del Manzoni e del Borghi. Bello e buono ed utile, specialmente alla gioventù, gli è il trattato degli studii letterarii.

Dal Capo VI di esso, io mi avvidi, ch'Ella in fatto di opinioni letterarie va d'accordo co' miei pensamenti. Le mie quisquillie poetiche le faran fede di essi. Si studino di e notte i classici greci e latini; si leggano anche gli stranieri ottimi, ma la nostra letteratura sia nazionale, sia italiana, come la fecero Dante, Tasso e Alfieri. Laude perciò a Lei, che liberamente gridò la verità, non curando le baje de'

(1) D. Olivi. uno de' più chiari letterati marchigiani di questo secolo, nacque a Loreto nel 1814. Scrisse romanze, novelle poetiche, iscrizioni italiane, la cantica *L'esule*, biografie e prose varie.

vecchi Mitologi. — L'elogio dell'Ercolani assai m
 piacque, perchè scritto con molta purità e forza d
 stile, e di pensieri. Per dir tutto in poco io mi con-
 gratulo bene di cuore, che Ella così altamente oncri
 le lettere e la patria, ed in età così giovine, com'io
 vidi dalla prefazione degli studii letterarii. Se tanto
 Ella fa così fresco di età, moltissimo ne aspettiamo
 in età più matura. Or che io mi conobbi la sua età,
 Ella sappia la mia, che è di anni 23, circostanza,
 che dee spignerci a mutua amicizia, qualora Ella si
 degni onorarmi del nome di amico. Io sono di avviso
 che i cultori delle lettere debbono stringersi più che
 possono per lo incremento della propria ed altrui
 perfezione, e non guerreggiarsi l'un l'altro vitupero-
 samente, e a danno dell'arte, e a scandalo de' buoni.
 Questa è la ragione, per cui, senza conoscerla, che
 di fama, io le inviai quel mio povero libriccino, del
 quale avrà iscusata la meschinità.

.
 Le dirò intanto, che mia patria non é Senigallia,
 ma Loreto; e quà mi sto come medico di campagna.

.
 Il Mezzanotte mi scrive, che io lo imiti, lasciando
 Ippocrate, per offerirmi ad Omero; ma Ippocrate è
 cortese coi suoi seguaci, mentre Omero non può nu-
 trirli, che d'aria e d'amare foglie. Scusi questa mia
 tiritera, e mi creda sempre

Senigallia

Suo aff.mo Servit.^{ro} ed amico

OLIVI DAZIO

(Al Chiarissimo
 Sig.^r Francesco Ilarii
 Macerata).

2.

Prestantissimo amico

.....
 Deggio molto ringraziarvi degli Inni, che vi desto premura donarmi. Checchè vi dicessi intorno ad essi, ben saria poco pel moltissimo ch'io ne sento. La similitudine degli ultimi è originale, pittoresca, bellissima. L'inno — La Temperanza — è sublime, toccante e sensitivo lo episodio di Lucrezia fiorentina. Magnifici, grandiosi, pieni di magnanimi sentimenti gl'inni — La Fortezza, il Sabato Santo. — Questi canti, unitamente alle affettuose Odi, mi sorpresero per la facilità, armonia e poetica maestria dello stile e de' pensieri.

.....
 Senigallia 27 Nov.º 38.

DAZIO OLIVI

~~~~~  
 XIII.

Lettere di Francesco Antolini. (1)

## 1.

Amatissimo Ilarii

Milano 26 luglio 1834.

.....  
 . . . . . dove io laudo con le qualità fisiche

---

(1) Le lettere di F. Antolini sono le più numerose, le più lunghe, le più piacenti e le più notevoli di tutte le lettere di-

anche e più le intellettuali, invece le donne (stentere a crederlo!), che nulla sanno di metafisiche fantasticherie, ed attengono più volentieri al fisico, tutte ad una voce non altro sanno dire tranne: che bel giovine è quell'Ilarii! che giovine gentile è quell'Ilarii! che amabile giovine è quell'Ilarii! . . . .

. . . . .  
 . . . . . il Silvestri amerebbe farne (*delle OPERETTE dell'Ilari*) egli una ristampa, assicurato anche da me che manderesti altre composizioni o in verso o in prosa, onde accrescervi qualche pregio di novità.

. . . . .  
 . . . . .

Tuo aff.mo

F. ANTOLINI

---

rette a l'Ilari. Io non posso pubblicarle che in quanto riguardano la storia del tempo e la vita dell'Ilari.

Nella 6<sup>a</sup> lettera, l'Antolini fa un sunto del V volume degli *Annali civili* del Grimaldi, di cui dovea valersi l'Ilari per un suo poema. Notevole, in questo sunto, una nota: « . . . onde rimuover da te il sospetto che le acri invettive contro i Monaci ed i Papi sian farina mia, ti prevengo che il sunto è quasi tutto da me formato colle parole medesime dell'autore. »

Nella 7<sup>a</sup> lettera, dà notizia della scuola di retorica di allora: la quale consisteva nello insegnamento dello *stile prosastico*, dello *stile poetico*, della *storia*, della *matematica*, della *religione*, del *greco*, della *geografia*. Ogni insegnante seguiva il metodo che più gli piaceva.

Sarebbe utile e buona cosa pubblicare queste lettere, alcune delle quali autobiografiche.

L'Antolini, maceratese (1771-1841), musicista lodato dal Fétis e dagli scrittori di letteratura musicale, e infelicissimo scrittore, campò a la meglio, suonando il violino e il clarinetto e facendo l'*employé*. Lasciò scritti musicali e opere letterarie (*Parallelo di voci italiane*, lavori per le scuole, traduzioni, studii su Tito Livio, lavori storici, un rimario), rivelanti gravi studii, pazienza di frate certosino e vivace intelletto.

P. S. . . . .

Sembra che mi dicesti che il tuo articolo sulla  
Proposta sia stampato nell'Antologia: sappimi dire  
il Num.<sup>o</sup> del Quaderno, perchè io possa farne copia

(Al Chiarissimo

Sig.<sup>r</sup> Francesco Ilarii  
Macerata).

---

2.

Milano, il 10 Xbre 1834.

Mio Caris.<sup>mo</sup> Ilarii

. . . . .  
Quanto . . . . alle querele coll'Ambrosoli, per le  
villanie su di te pubblicate da quella vecchia ruffiana  
della Bibl. ital., ti prego a dispensarmene; da che,  
dopo quanto è passato fra me e l'Ambrosoli, e dopo  
quanto gli ho stampato nelle Osservazioni sul fine  
della mia traduzione dell'*Infelicità de' letterati* (che  
puoi vedere), sarebbe ora un tornare a pescar nel  
torbido, e nuovamente mortificarlo. Che vuoi fare?  
non ignorerai che *la botte non può dare che quel vino  
che ha*: che altro vuoi sperare da chi imbacuccato  
sotto *anonima* larva, ed indossata la livrea dell'Im-  
pudenza, si fa lecita ogni sorta di viltà? questi co-  
tali *expudratae frontis*, come mi scrisse Salvator  
Betti, non mertano che il disprezzo degli uomini  
dabbene.

. . . . .

le . . . . mie annotazioni (*su la PROPOSTA*), se *agio e vita* avrò, ho in animo di unirle ed aggiunge manoscritto alcun che del mio all'edizione della *Proposta*, per la quale ho riunito i libelli di quel poco di buono dell'ab. *Gio. Pagni*, imbacuccato sotto la larva di *Furinello Semoli*, alcuni opuscoli dell'ab. *Villard*, le *Lettere di Lampredi*, ed altro, da formare una raccolta interessante: sempre però *se agio e vita* avrò. Sulla Terza-rima ti dico liberamente che per averti dovuto circoscrivere entro i confini di un breve Capitolo, ti sei bene disimpegnato: lo strazio in ispecie di *Ottobuono* (somigliante assai a quello da me narratoti del *Prina* il 1814) è, secondo me, maravigliossim<sup>a</sup> trattato . . . . .

. . . . .  
F. ANTOLINI

---

3.

Milano 10 Marzo 1835.

. . . . .  
Saprai già a quest'ora della morte dell'Imperatore: non te ne scrivo perciò come novità, quanto alla morte, ma sì perchè ove mai anche tu fossi tra i prestanti poca fode alle enfatiche gazzettistiche espressioni, se ti avvenissi legger esser immersi i popoli nella più profonda mestizia e desolazione (avverti però che intendo della nostra milanese Gazzetta, non rispondendo io delle altre), tu lo creda pure *ad litteram* sulla mia parola. . . . .



L'opera del Lancetti, la cui stampa di poco incominciata è da me assistita, non è per associazione, non comprendendo che un solo volume: essa è intitolata *Pseudonimia*, divisa in due parti, la prima delle quali, preceduta da lunga e ben ragionata Prefazione, contiene un catalogo de' finti o falsi o accademici nomi degli scrittori, contrapposti ai lor veri nomi: quindi, le Opere sotto que' primi nomi da essi pubblicate; ed in ultimo, Commenti dell'Autore su i Nomi e le Opere. La seconda Parte sarà un semplice rovescio o rinvio de' Nomi veri ai finti. . . . .

Aff.mo A.co e collega  
FRANCESCO ANTOLINI

4.

Milano, il 20 Mag° 1837.

. . . . .  
La determinazione che sembri aver presa di farti redattore di un Giornale, e venir perciò a fissar tua dimora in Milano, se da un lato è per me consolante pel piacere di averti appresso, dall'altro m'impone il dovere, in via di sincera amicizia, di manifestarti alcune circostanze le quali potrebbber forse un dì amareggiarti non poco, e produrre un intempestivo pentimento. Attendimi adunque. E quivi sia quella, che, se costi v'ha difficoltà per l'introduzione di nuovi Giornali, nessuno de' quali forse si produce nella Provincia, non minore la troveresti qui, sì per produrvisi già uno sciame de' medesimi, e molto più

per non esser tu originario del luogo, ciò che qui è una specie di *crimenlese*, come or or meglio intenderrai. Intanto perchè sii persuaso del suddetto sciame, ecco che te ne schiero giù quanti me ne occorron alla memoria: Giornali letterarj in fascicoli mensili: *Biblioteca Italiana* = *Ricoglitore* = *Indicatore* = e parmi anche un altro intitolato *Ape*, oltre a varj scientifici di Medicina, Agraria, Chinica, Fisica, Botanica, ec. Giornali volanti ebdomadary: Oltre la *Gazzetta* diurna, il *Censore de' teatri*, il *Corriere delle Dame*, il *Figaro*, il *Pirata*, l'*Eco*, la *Moda*, la *Fama*, il *GLISSONS*, il *Giovedì*, l'*Amico de' fanciulli*, il *Cosmorama*, il *Panorama*, e che so io, ché non tutti né li so, né li rammento; e questi chiacchieran un po' di tutto: letteratura, politica, teatri, storia, ec. ec. Sicché vedi bene che di tal merce si abbonda anzi che scarseggiare; e perchè un nuovo Giornale attaccasse converrebbe che avesse gran ché di nuovo, anzi di straordinario. Quantunque forse nemmeno questo nuovo e *straordinario* varrebbe a farti rispettare, e salvarti da una vilsorda cospirazione di questa letteraria giornalistica turba, infesta già quanto basti l'un contro l'altro individualmente di loro nazionali, ma che infinitamente più lo sarebbe contro chi non avesse sortito i natali entro le fortunate mura di questa città, avente per distinto mal vezzo una marcata *animosità* contro a' *forastieri*. Né ti credessi già che per *forestieri* intendansi Francesi, Inglesi, Spagnuoli, Russi, ec., e nemmeno Piemontesi, Romani, Napoletani, ma sino gli abitanti d'ogni finitima città, e, più ancora, quelli da un casale ad altro alla distanza di pochi passi!

.....  
 Qui abbiamo tuttavia una perfida stagione, pio-  
 vosa e fredda, e neve e tempesta ai monti: la salute  
 e la campagna sono omai in rovina, anche senza  
 contar il nuovo trovato della *grippe*.  
 .....

---

5.

Milano, il 6 luglio 1837.

.....  
 Quanto al tuo divisamento giornalistico di recarti  
 a Lugano, anch'io lo riputerei miglior partito (od in  
 altra elvetica città), prima perchè avresti gran nu-  
 mero meno di rivali: poi perchè gli scritti di quelle  
 parti sono più avidamente letti; ed in fine per la  
 libertà (da non abusarne però) di poter dire ciò che  
 si vuole. Aggiugni poi che quivi nessuno ti contra-  
 sterebbe la proprietà di qualsiasi altro Giornale. In  
 mezzo però a tali vantaggi non cesserò di ripeterti  
 a pensarvi su bene, pria di fare un'assoluta determi-  
 nazione di spatriar sì lontano.  
 .....

---

6.

Milano, il 5 Agosto 1837.

.....  
 Qui abbiamo quest'anno una buona partita di  
*Pallone*, i cui atleti son presso che tutti di codeste

parti. (1) A differenza di varie altre volte in cui si tentò introdurre, e sempre con esito infelice, un tal giuoco in questa città, in quest'anno ha invece un *luminosissimo* incontro: nè solo, ma buon numero di giovani recansi di buon mattino ad istruirsi nel medesimo: per cui è da sperarsi che, radicata questa pallonesca passione anche ne' nomi Lombardi, non mancherà lo speculatore il quale faccia costruire un apposito ed elegante locale; essendo l'attuale (addosso al muro del *quondam* castello) assaissimo difettoso, per la bassezza del muro e pei tetti e sopra tetti.

Saprai anche, per mezzo almeno della Gazzetta, che a momenti si principia qui il gran lavoro della strada a rotaie di ferro sino a Venezia, ove si andrà, da qui, in sole *sette ore*. Ti dico il vero: meditando talvolta le tante e tanto grandi peripezie, delle quali stato son testimonio, mi è forza concedere aver vissuto in una delle più belle ed invidiabili età; visto rovesciato e rifatto il mondo politico tante volte, e visto e vedendo gl'innumerabili ed ammirati progressi dell'umano ingegno. E, colla regola del tre, se tanto dà tanto, che darà tant'altro?

. . . . .

---

(1) A Macerata, la necessità di apprestare un luogo opportuno al bello e sano esercizio del pallone, di cui tanto vaghe sono le Marche, avea fatto nascere il pensiero di costruire un grandioso edificio, che fosse atto anche a spettacoli pirotecnici, a cacce di tori, a esercizi equestri, di scherma, cavallerizza, picca. E l'architetto sanseverinate, Ireneo Aleandri, nel 1829, costrusse, a spese di cento consoci, lo *Sferisterio*: "uno di que' monumenti (osserva A. Ricci nella *Storia delle arti nella Marca*) sconosciuti a gli antichi, per la difformità de' costumi, e a' moderni, per la incuria di dare spettacoli in luoghi convenienti al pubblico decoro.

7.

Milano, il 27 8bre 1838.

.....

Ho dimenticato dirti della Sovrana Grazia (emanata da S. M. I. in tempo del banchetto il giorno dell'Incoronazione) nell'assoluto perduto a tutti i rei di Stato, Carbonari cioè, Giovanitalici, ed altri simili matti. Atto questo, non v'ha dubbio, di bella clemenza, ma che non influisce niente nel Pubblico in generale. Per questo attendeasi qualche diminuzione de' gravissimi pubblici aggravj: ma finora nulla s'è visto, né si vedrà.

~~~~~

XIV.

Lettera di Francesco Puccinotti.

Carissimo S.^r Illarj

Ho ricevuto il libretto delle sue prose e poesie, e ne la ringrazio come di un dono preziosissimo. De' suoi versi, parte de' quali aveva già letti e rileggo sempre con piacere, non le dirò nulla perchè di versi non me ne intendo affatto. Mi pare però di poter essere di essi quel giudice che è un semplice *orecchiante* di qualche pezzo di musica. Alle mie orecchie hanno suonato assai bene, e taluni anche all'animo mio; quindi per me son buoni. Io mi sono fermato specialmente alle prose e al suo Trattatello di letteratura. Ella creda pure, che potrà in questa parte poggiare ad altissima meta, se vi si dedica a tutt'uomo.

È campo più aperto alla gloria, perchè assai più utile, quello della prosa, che quello della poesia, contro alla quale sembra che resista l'indole stessa del secolo. E soprattutto si abbisogna oggi in Italia di bravi storici. Ella dunque vegga di imitare anche in questo il suo Gibbon. E la di Lei età e i nostri tempi sono adattatissimi a formare uno storico. Per me credo che la storia debba scriversi quando le passioni politiche sono in tumulto, e in quella tale indecisione che forza lo scrittore alla imparzialità, nel mentre che lo riscalda per tutti i partiti. Oltrechè io penso che a scrivere la storia sia più acconcio un giovane che un attempato, perchè certi affetti, come l'amore di patria e di governo qualsiasi, le prove di valore e di coraggio, non possono descriversi bene che da chi li sente con forza; e se non descritte energicamente, non sono nemmeno lette profittevolmente. Io m'auguro pertanto di vederla presto non più vicino al Monti, ma vicino al Botta, e lo vorrei per i bisogni della patria e la gloria delle nostre lettere. (1)

Stia sano e mi creda sempre

Civitanova 8 agosto 1832.

suo devot.mo e aff.mo amico

F. PUCCINOTTI

(Al Chiarissimo

S.^r Francesco Ilarj

Macerata).

(1) Questa lettera dell'insigne storico della medicina rammenta quella che il Leopardi diresse da Bologna a Macerata,

XV.

Lettera di Filippo Pananti.

Stimat.^{mo} Sig.^{re}

Firenze 10 ott. 1832.

Debbo farle mille ringraziamenti per l'onore che mi ha fatto donandomi il suo bel libro di versi e prose, e pel piacere che mi ha recato la lettura di cose scritte con tanto gusto e con tanto senno e dalle quali si può trarre cotanta bella istruzione. Avendosi fatta quì una nuova edizione delle mie coserelle la prego d'acceptarne una copia. Dò maggior volume ma minor prezzo. La sua moneta era in oro la mia è moneta spicciola. La riceva nondimeno in attestato della mia vera stima e mi creda quale ho l'onore di dichiararmi

Dev.^{mo} obb.^{mo} Servo
FILIPPO PANANTI

(All' Ill.^{mo} Sig.^r Pro.ne Col.^{mo}
Il Sig.^r Fran.co Ilarii
Macerata).

~~~~~

il 5 giugno 1826, al Puccinotti stesso, nella quale il sommo Recanatense conforta la Franceschi e tutti i giovani *a coltivare assai la prosa e la filosofia*, e dice le memorande parole: « Andando dietro ai versi e alle frivolezze, noi facciamo espresso servizio ai nostri tiranni. »

## XVI.

## Lettera di Giovanni Labus. (1)

Preg.mo Sig.<sup>re</sup>

Il nostro buon amico Antolini mi ha favorito la biografia di Domenico Lazzarini scritta con senno e con eleganza da Lei; e mi trovo in debito di ringraziarla. Mi fu assai caro rinverdire nella memoria le strane vicende a cui soggiacque quel chiaro ingegno, da me assai apprezzato fin da primi anni che mi applicai alle lettere. Né potea io far di meno, dipoi ché nel voluminoso libro sull'antico stato de' Cenomani le lettere del Lazzarini hanno un seggio sì onorevole.

Caro Sg.<sup>r</sup> Ilari prosegua liettamente la onorata sua carriera; onori colla voce e colla penna i grandi uomini che l'onor furonø e sono della patria e si avrà plauso e gratitudine dalla posterità.

Rinnovandole i miei sinceri ringraziamenti, mi riprotesto pieno di stima

Milano. 8 Febb.<sup>o</sup> 1838.

Suo dev. ob. s.<sup>o</sup>  
d.<sup>r</sup> GIO: LABUS  
I. R. Epigrafista Aulico

(All'Ornatissimo Signore  
Il Ch. Sr Francesco Ilari  
Macerata).

---

(1) G. Labus, bresciano, vissuto dal 1775 al 1855, è uno scrittore che ricorda i grandi eruditi del sec. XVIII, quali il



## XVII.

## Lettera di Diomede Pantaleoni. (1)

Mio caro Ilarj

Mi perdonarete se non prima d'ora ho messo mano a scrivere per ringraziarvi del gentile dono delle v. re ultime poesie, tanto più gradito, quanto non solo mi è testimonio del valore poetico di un compatriotta e di un amico; ma mi è pegno altresì della cortese memoria che nutre ancora di mè e delle cose mie. Io non sono fra que' pochi eletti chiamati a portar giudizio di cose tali, che a tanto non valgo. Il tema religioso da voi scelto adempie al certo ad uno de' bisogni i più urgenti del nostro secolo, e a quella reazione che da per tutto si fa contro lo spirito atei-stico della filosofia del XVIII°. Questa reazione che accenna al risorgimento de' gentili e delicati senti-menti del cuore, e al rinascere degli affetti merita al certo di esser d'ogni parte coltivata, e Voi ben faceste a cantare questi sentimenti altamente poetici in una terra, ove disgraziatamente si è troppo invasati della

---

Crescimbeni, il Muratori, lo Zeno, il Tiraboschi. Scrisse *Intorno a varj antichi monumenti scoperti in Brescia, Fasti della Chiesa nella vita dei Santi* (XIII volumi), *Le chiese principali d'Europa*, ecc.

(1) D. Pantaleoni, nato a Macerata nel 1810, fu patriota, medico, storico e statista insigne. Amico del Cavour e del D'Azeglio e senatore del Regno, morì a Roma nel 1885. È uno de' non pochi maceratesi che attendono una storia compiuta della loro opera e vita. Ci pensi l'illustre e degno figlio di Diomede: dico Maffeo Pantaleoni, uno de' più geniali economisti d'Italia e uno degli uomini che meglio onorano oggi Macerata.

filosofia Voltairiana. Se la v.ra poesia e il v.ro genio adempier non potè ad altri bisogni non meno urgenti del secolo, e che avrebber dato doppio interesse e doppio valore ai v.ri versi, fu certo colpa della durezza de' tempi e delle circostanze, e non difetto di sentire nell'autore. In ogni modo io non ho che a ringraziarvi dell'invio fattomi, e ricordarmi alla v.ra amicizia. Salutatemi il conte Graziani e Lauro, e credetemi

Roma 7 - XI - 38.

aff.mo am.

(Al Nobil Giovane  
Sig.<sup>r</sup> Franc. Harj  
Macerata).

D. PANTALEONI

~~~~~

XVIII.

Lettera di Giacomo Ferretti. (1)

Preg.^{mo} Signore

Il segret. de' Tiberini scriverà al S.^r Lauri, rendendo grazie in nome dell'acc.^a pel gradito dono

(1) I. Ferretti — che il D'Azeglio nomina, nel capo XI de' *Miei ricordi*, tra gli *alti e belli ingegni* che fiorivano a Roma circa il 1814 — fu autore di una quantità straordinaria di prose e poesie d'ogni genere e di più che ottanta melodrammi, scritti pel Rossini, pel Donizzetti, pel Coppola, pei Ricci e per altri maestri. Nato a Roma nel 1784, morì nel 1852; e ne cantò le lodi il Belli, che per più di quaranta anni era stato l'amico suo più fedele (vedi la stupenda prefazione dell'amato e illustre L. Morandi a *I sonetti romaneschi di G. G. Belli* - v. I, p. CCLII, Città di Castello, Lapi, '89).

della Fedra, Tragedia già salita in bella fama. (1)

Io doveva prima d'oggi renderle grazie del regalo che si è compiaciuto farmi di due volumetti di suoi lavori in Prosa e in versi. Lo so: sono in colpa; ma mi era proposto di venire a capo di trovarla e sdebitarmi in persona. C.mo S.^r Ilarj, son vecchio e pieno di acciacchi, e da qualche settimana ho dovuto fare delle dolorose e non economiche sottrazioni al tavolino. Mi scusi e mi compatisca; chè potrei usurpare a buon diritto il noto verso: spero trovar pietà non che perdono. —

Io già sapeva ch'Ella era uno de' pochi valorosi che scrivono con vocazione leale, e non mentiscono una favella che non hanno. Il mio amico Tarpi (?), rapitomi tanto improvvisamente e acerbamente mi parlava spesso di lei, e de' suoi versi; ma ora, mercè il caro suo dono, veggo che scrive con pari valore il verso e la prosa. Iddio la benedica! Riceva le congratulazioni di un vecchio leale, che non ha saputo mai scriver bene, ad onta di saldamente volerlo; ma che ha buon palato.

Sarò ben fortunato, se, come tenterò, mi riuscirà dirle, come qui scrivo, che sono

suo

Casa 15 - 4 - 46.

D.mo obb.mo Serv.º

GIACOPO FERRETTI

(All'illustre Pceta

Il Sig.^r Francesco Ilari

Da G. Ferretti).

(1) Giovanni Lauri, zio di Lauro, fu principe de' Catenati. Mori nel 1847. Della *Fedra* conosco una 3ª edizione (Macerata, 1845).

XIX.

Lettera di Alessandro Maggiori. (1)

A. C.

Io vi sono grato del libro che m'inviaste perché l'ho trovato di bellissime poesie, e che mi stupisco come sieno potute uscire dalla penna d'un giovinetto. Alcuni, per me, sono versi d'oro, e tutti molto da lodarsi per la varietà, l'eleganza ed ogni altro pregio richiesto in versi da potersi dir belli. I vostri Catenati di certo non sentirono mai a cantar meglio, e se Ilari non si guasta colla lettura massime degli Inglesi (i libri dei quali mi sembra che legga volentieri), ma sta forte ad andare per la strada per la quale s'è messo, vorrà divenire un poeta come va e da rendere sommo onore alla patria. Se non lodo altrettanto le sue prose, non dirò peraltro che non mi piacciono; ma queste le trovo come molt'altre di moderni, che faranno bene a studiare e a modellarsi in altri moderni, ma forse s'ingannano, tuttochè tali moderni sieno certo in gran nome e non senza ragione. Le cose poi che Ilari dice in tali prose mi

(1) Il conte Maggiori, fermano (1764-1831), fu un erudito amatore dell'arte. Scrisse un *Itinerario d'Italia*, che fu più volte riprodotto, e alcune biografie; e illustrò particolarmente i monumenti artistici di Ancona e di Loreto. Ma la fatica per la quale è più degno di esser ricordato, è l'edizione, che egli primo curò, delle rime di Michelangelo, che chiari con dotte note (la 2^a ed. è del 1821, del Silvestri).

pajono, tutte vere e tutte buone; e io mi stupisco
pure come un giovanetto abbia potuto pensarne e ri-
fletterne molte.

.....

(Al sig. D. Pietro Paoletti).



INDICE

A *Giovanni Mestica.*

MEMORIA SU LA VITA E LE OPERE DI F. ILARI.

I. <i>Biografia</i>	
II. <i>Bibliografia</i>	1
III. <i>Esame delle opere.</i>	
1. Le poesie	1
2. Le prose	5

CARTEGGIO INEDITO.

I. Lettera di A. Cardinali	
II. Lettere di P. Costa	
III. Lettere di P. Giordani	
IV. Lettere di F. Cassi	
V. Lettere di C. Franceschi-Ferrucci	
VI. Lettere di G. I. Montanari	
VII. Lettere di C. E. Muzzarelli	
VIII. Lettere di P. Bernabò Silorata	
IX. Lettere di V. Lancetti	
X. Lettere di G. Fracassetti	
XI. Lettera di P. Azzolino	
XII. Lettere di D. Olivi	
XIII. Lettere di F. Antolini	
XIV. Lettera di F. Puccinotti	
XV. Lettera di F. Pananti	
XVI. Lettera di G. Labus	
XVII. Lettera di D. Pantaleoni	
XVIII. Lettera di G. Ferretti	
XIX. Lettera di A. Maggiori	

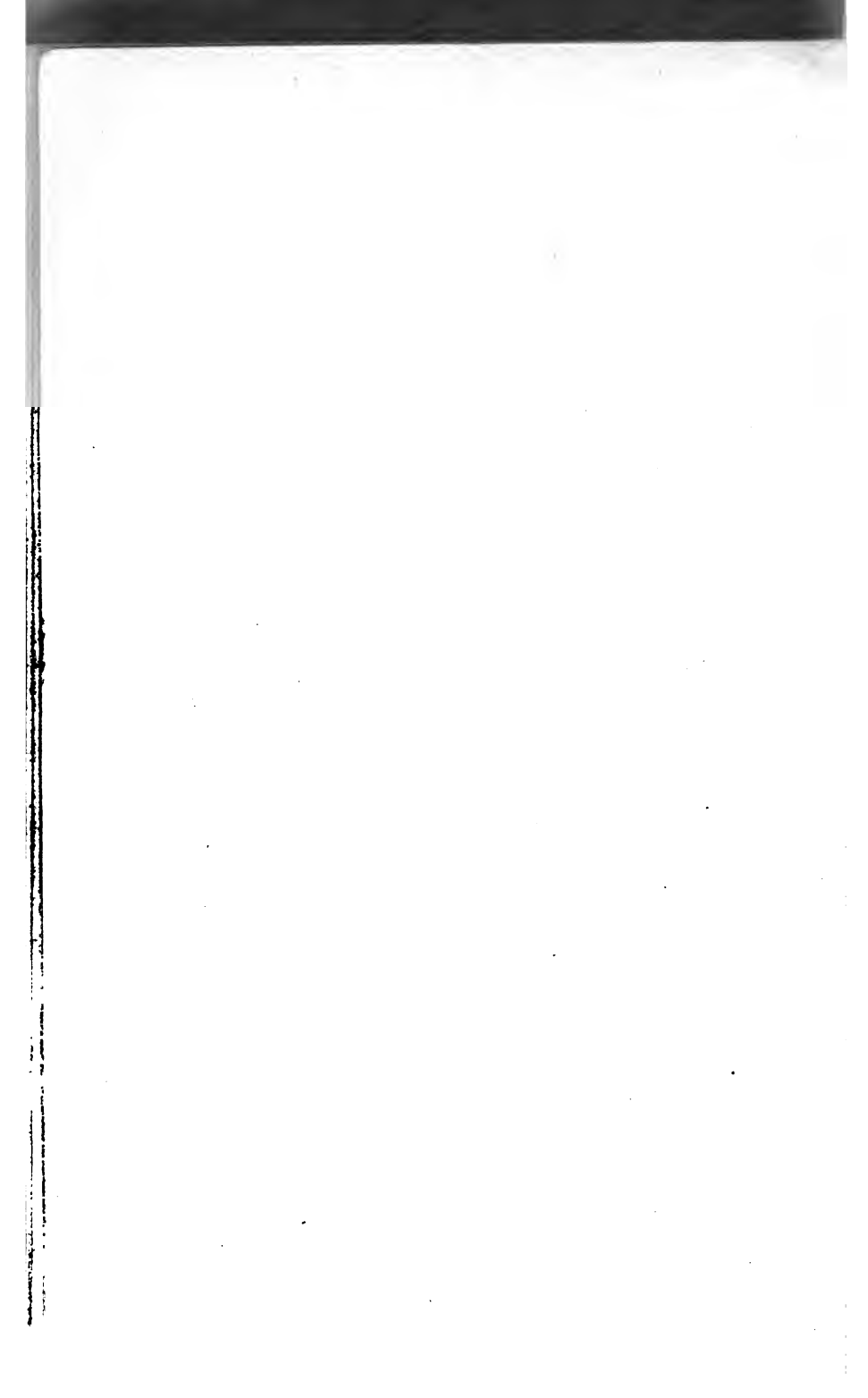
ERRATA

A pag. IV (lin. 28* e seguenti), in vece di: « il Mozzi e il Cenci, che anche lo Schupfer recentemente menzionava tra i buoni giureconsulti del sec. XVII, nominato il secondo dal Tiraboschi tra i commediografi di quel secolo », leggi: « il Mozzi, giureconsulto del sec. XVI, che anche lo Schupfer recentemente menzionava, e il Cenci, nominato dal Tiraboschi tra i commediografi di quel secolo. » Il Cenci, menzionato vicino al Mozzi da lo Schupfer, non è Alessandro, il commediografo maceratese. Tanto Alessandro, poi, quanto Pier Niccola Mozzi appartengono, per le opere loro, al XVI, e non al XVII secolo.

pag. 52 (lin. 1*), in vece di: II, leggi: IV.

AGGI

Rileggendo, per un mio st
l'*Epistolario* (Firenze, Successo
pardi, è trovato nella lettera (1820): « Non ho vedute le po
mi parla. » Giacomo risponde
Francesco (*Lettere scritte a C*
Le Monnier, 1878): « Poco tem
poesie d'un certo giovanetto (e
essendo io ancora in caso di g
cherete voi. » Peccato che il c
di un giudizio del Leopardi su



10/10

10/10

10/10

10/10

10/10

10/10

Dello stesso Autore

T. Tasso filosofo del bello, dell'arte e dell'amore - Roma, 1895 (per cura del *Circolo romano di studi*).

Un letterato infelice - Castelplanio, 1895 (per cura della *Nuova Rivista misena*).

Tre canti - Firenze, 1897 (per cura della *Rassegna nazionale*).

Versi e prose in *Per l'Idea*, di Torino; *Natura ed Arte*, *Capitan Cortese*, *Idea liberale*, *Illustrazione popolare*, *Critica sociale*, di Milano; *Cronaca dei teatri*, di Bologna; *Scena illustrata*, di Firenze; *Avvenire delle Marche*, di Ancona; *Vessillo delle Marche*, *Provincia maceratese* di Macerata; *Giovane Umbria*, di Spoleto; *Torneo*, *Folchetto*, *Asino*, *Avanti!*, *Messaggero*, *Don Chisciotte*, *Tribuna settimanale*, *Fanfulla della domenica*, *Piccola antologia*, *Nuova Rassegna*, *Corriere della domenica*, *Vita italiana*, *Domenica italiana*, di Roma; *Pungolo*, *Fortunio*, *Tavola Rotonda*, di Napoli; *Meridionale*, di Bari; *Gazzetta delle Puglie*, *Cronaca letteraria*, di Lecce; *Salento*, di Gallipoli; *Goliardo*, di Catania; *Corriere dell'Isola*, di Palermo; ecc. ecc. ecc.

YB 42
Gaylamount
Pamphlet
Binder
Gaylord Bros., Inc.
Stockton, Calif.
T. M. Reg. U. S. Pat. Off.

M84177

THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY

